

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)

e

6^a (Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1976

*Presidenza del Presidente
della 5^a Commissione*

CARON

Intervengono il Ministro del tesoro Colombo ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Mazzarrino.

La seduta ha inizio alle ore 10,50.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO E DISCUSSIONE SULLE RECENTI DECISIONI ADOTTATE DAL GOVERNO IN MATERIA VALUTARIA

Dopo brevi parole introduttive del presidente Caron, prende la parola il ministro Colombo. L'oratore dà avvio alla sua esposizione osservando che un'esatta interpretazione della crisi valutaria in atto non può non partire da un sintetico riesame critico dell'andamento dei nostri conti con l'estero dal giugno 1972 in poi: tale data è caratterizzata dall'uscita della sterlina dai margini di oscillazione, con il conseguente avvio di una

serie di pressioni speculative sulla lira che prefiguravano un quadro di difficoltà per la nostra moneta, a carattere prima congiunturale e poi strutturale. In effetti, le pressioni speculative prodottesi nella seconda metà del 1972 e proseguite nel 1973 riflettevano il passaggio dal sistema produttivo ad una fase espansiva, caratterizzata da un aggravarsi del *deficit* commerciale al quale contribuirono alcuni fattori esogeni quali il rincaro delle materie prime. Il primo trimestre del 1973 — prosegue l'oratore — fece poi segnare una caduta delle nostre esportazioni, non più riassorbita, caduta connessa con le vertenze sindacali in atto in quel periodo. Nel febbraio del 1973 intervenne il noto provvedimento di fluttuazione della lira, che finì per produrre un ulteriore effetto negativo sulle ragioni di scambio del nostro commercio estero. Alla fine del 1973 la nostra bilancia dei pagamenti, al netto delle operazioni finanziarie compensative, segnava un saldo negativo di 2.800 miliardi.

In tale contesto di già accentuato squilibrio intervennero gli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi: alla metà del 1974 il *deficit* della bilancia dei pagamenti ammontava a 4.300 miliardi, 1.900 dei quali attribuibili a partite petrolifere. Al giugno del 1974, in effetti, la svalutazione del tasso ponderato della lira era del 18 per cento rispetto al febbraio del 1973; in que-

sto quadro il ricorso all'euromercato divenne progressivamente più difficile per una crescente sfiducia del mercato europeo nei confronti della nostra economia; fu pertanto necessario ricorrere a finanziamenti da parte delle Banche centrali e di organismi internazionali. Successivamente, nella primavera del 1974 il Governo, com'è noto, mise a punto una serie di misure intese a regolare la domanda nel tentativo di riequilibrare i nostri conti con l'estero, attenuando contemporaneamente le tensioni inflazionistiche. Quando ci si rese conto che le misure adottate non avrebbero in tempi brevi avuto gli effetti sperati, furono adottate nuove e più drastiche misure fra le quali, nel maggio del 1974, la decisione del deposito previo sulle importazioni, che consentì di sottrarre al mercato liquidità monetaria per circa 1.400 miliardi.

Tali successive misure fecero segnare un sensibile miglioramento, già a partire dalla seconda metà del 1974, alla fine del quale il *deficit* della bilancia dei pagamenti risultava già contratto a 600 miliardi. In particolare, era possibile già constatare un largo attivo del saldo commerciale non petrolifero e dei movimenti di capitali, la cui inversione di tendenza era da attribuire essenzialmente agli effetti monetari del deposito previo sulle importazioni, misura quest'ultima che, in concreto, ha prodotto i suoi effetti su di un piano essenzialmente monetario. In questo contesto il miglioramento generale delle aspettative si è esplicitato attraverso l'afflusso netto anche per le altre categorie di capitali. Questi sintomi confermarono in sostanza una sensibile modificazione della situazione interna, caratterizzata da un recuperato controllo sulla liquidità.

Nel 1975 si è assistito ad una notevole riduzione del disavanzo delle partite correnti: tale riequilibrio è peraltro derivato — continua il Ministro — da una riduzione delle importazioni, sia di beni di produzione che di beni di consumo, per cui il vincolo della bilancia dei pagamenti risultava solo temporaneamente allentato, dovendosi attendere l'insorgenza di nuove difficoltà alla ripresa delle importazioni. Va tenuto poi presente

che nella situazione odierna, anche per l'alto livello di indebitamento esterno (pari a circa 14 miliardi di dollari), risulta estremamente difficile reperire sul mercato internazionale valuta per finanziare una pur momentanea crisi della bilancia commerciale. Al 31 dicembre scorso la valuta in possesso della Banca d'Italia ammontava a 4.800 milioni di dollari, di cui 3.500 in oro valutato ai vecchi prezzi e 1.300 di valute immediatamente spendibili. In queste condizioni si è giunti alla crisi del 20 gennaio scorso. Il Ministro del tesoro si riferisce quindi alle obiezioni relative a ritardi avvenuti nell'informare di tale crisi, già in corso da tempo, l'opinione pubblica e le forze politiche. Rilevato che l'andamento dell'interscambio commerciale, nonché della bilancia dei pagamenti può essere rilevato continuamente dalla periodica pubblicazione dei dati relativi, fa presente che negli scorsi mesi di novembre e dicembre si è avuto un intervento dell'Ufficio italiano cambi per 803 milioni di dollari, a sostegno delle quotazioni della nostra moneta. Tale disavanzo, per quanto riguarda il mese di novembre, apparve di natura contingente, legato alla ricostituzione del normale livello di scorte, interpretazione questa sostenuta anche dalle vicende della lira sul mercato parallelo nel mese di dicembre; mentre negli ultimi tre giorni del mese di dicembre si aveva un notevole aumento di tale intervento. Le riserve esistenti a fine anno risultavano quindi sufficienti per le prevedibili esigenze del 1976, e d'altro canto il Governo aveva fatto ogni sforzo, già con il pacchetto anticongiunturale dello scorso agosto, per facilitare nell'anno entrante una crescita delle esportazioni.

Ogni previsione, peraltro, — prosegue il Ministro — può venire travolta da un'improvvisa ondata speculativa: con l'inizio del nuovo anno si è avuto una concomitanza di eventi che hanno contribuito a formare un terreno propizio per gli interventi speculativi (accenna, tra l'altro, alle vicende politiche sfociate poi nella crisi di Governo; a indiscrezioni circa il richiamo ufficiale alle Banche americane ad una maggiore severità nella concessione di crediti ad enti pubblici italiani; alle notizie di stampa e alle polemiche sul-

l'ammontare e sulla composizione delle nostre riserve valutarie. Ne è conseguita, nei primi venti giorni di gennaio, la necessità di un intervento per sostenere le quotazioni della lira, di 528 milioni di dollari, di cui 304 nei tre giorni precedenti alla chiusura del mercato dei cambi: al 21 gennaio, il volume delle riserve era ridotto a 591 milioni di dollari.

Di fronte alla situazione monetaria il Governo ha ritenuto opportuno adottare la misura della chiusura del mercato dei cambi. A fronte di tale scelta si ponevano come misure alternative, l'impegno dei residui 591 milioni di dollari di riserve o il ricorso a linee di credito internazionale o, infine, una azione della Banca d'Italia che arretrasse gradualmente le linee di difesa della nostra moneta. Il Governo, di fronte al ventaglio di soluzioni delineato, ha deciso di bloccare le operazioni di speculazione e gli allarmismi del mercato con la chiusura dei cambi, troncando una situazione venutasi a creare per le decisioni ed i comportamenti di una serie di centri decisionali ed operativi non facilmente determinabili. Certo è che sull'incremento della domanda di valuta ha giocato in primo luogo l'incertezza del quadro politico che ha spinto molti operatori economici ad accelerare i tempi per la chiusura delle operazioni con l'estero, incrementando inoltre la pratica della sovrapproduzione e della sottoproduzione al momento della regolazione valutaria delle operazioni di *import-export*.

Il quadro descritto ha consigliato pertanto una misura di carattere conservativo che si pone l'obiettivo di evitare il depauperamento delle riserve. Non si vede d'altronde per il momento la possibilità di ricorrere ulteriormente al credito internazionale se non per quanto concesso dagli accordi di Giamaica, mentre sono allo studio un prestito comunitario e l'eventualità di rinnovare il credito concesso dalla Bundesbank, già parzialmente rimborsato.

Il Ministro del tesoro afferma quindi che la premessa fondamentale per la riapertura del mercato dei cambi è la soluzione della crisi politica, con la conseguente formulazione di un programma economico che indichi le linee operative di una politica diretta al riequilibrio della bilancia commerciale.

Il progressivo deterioramento del volume degli scambi con l'estero obbliga infatti ad una azione di tutela delle riserve, la cui consistenza rende problematico il finanziamento degli squilibri del commercio con l'estero, soprattutto quando in prospettiva si pensi al probabile aumento del costo del lavoro in conseguenza del prossimo rinnovo dei contratti collettivi.

Passando ad esaminare la situazione delle esigenze del tesoro, l'oratore delinea il quadro di tale fabbisogno, che dal dicembre 1972 al novembre 1975 è ammontato alla cifra di 31.860 miliardi, per effetto di una serie di scelte operate dal Governo e dal Parlamento, i quali sono andati incontro a una sempre più alta richiesta di spesa pubblica. Ricorda in proposito che quando tale richiesta non viene soddisfatta, l'accusa rivolta al Governo è quella di perseguire una politica di sottoutilizzazione delle risorse.

L'espansione della spesa pubblica e dell'indebitamento non ha alleggerito ma al contrario intensificato il controllo sulla liquidità attraverso una serie di misure che il Ministro del tesoro illustra analiticamente nella struttura e negli effetti.

L'oratore passa quindi ad esaminare i meccanismi di sostegno delle esportazioni e le misure attinenti ai tempi di regolamento delle operazioni di *import-export*, che sono stati ampliati per motivi tecnici e per adeguare le condizioni di pagamento fatte dagli esportatori italiani rispetto a quelle praticate da altri Paesi.

Del resto — prosegue l'onorevole Colombo — nella scorsa estate tutte le forze politiche appoggiarono le scelte di sostegno delle esportazioni e, quindi, occorre accettarne oggi, assieme ai vantaggi, anche gli inconvenienti.

Il Ministro illustra successivamente i tentativi delle autorità monetarie per rilanciare la produzione attraverso lo strumento creditizio: questi, però, hanno avuto anch'essi effetti negativi, rilanciando il deflusso di capitali. È stato quindi necessario riprendere un orientamento più cauto nella politica monetaria; è però difficile, viste le condizioni attuali, praticare una siffatta politica soprattutto in relazione alle esigenze

del Tesoro. Si rischia quindi, afferma l'onorevole Colombo, di trovarsi nell'alternativa o di limitare la spesa pubblica o di rialzare i tassi di interesse, pregiudicando la ripresa produttiva. Il Ministro del tesoro fornisce poi un quadro della situazione degli impieghi del sistema bancario: in questo quadro si registra una crescente presenza dei crediti fatti ad enti pubblici, tendenza che è confermata anche in rapporto all'impiego del risparmio globale.

Passando, infine, ad esaminare le possibili linee operative idonee a fronteggiare la situazione in atto, il Ministro afferma che si limiterà a fornire alcune indicazioni di carattere generale. Anzitutto, non si intende ricorrere a restrizioni commerciali e valutarie che imporrebbero un costo troppo elevato in termini occupazionali e non appaiono coerenti col ruolo del nostro Paese nel contesto del commercio internazionale e con la possibilità di attingere ulteriormente a finanziamenti esteri. Non si intende altresì intervenire, in via preminente, operando a livello monetario e creditizio: il problema, invece, è quello di andare alle cause reali della crisi, operando sull'efficienza e la produttività dell'apparato economico. Come prima risposta immediata, al livello monetario, prosegue l'oratore, la libera fluttuazione della lira può già rappresentare una misura sufficiente a fronteggiare le ondate speculative.

Nel lungo periodo, invece, bisogna andare verso misure che realizzino un effettivo riequilibrio del sistema produttivo e del livello dei redditi. Tali misure dovrebbero perseguire i seguenti obiettivi: riduzione dello squilibrio del bilancio statale; riduzione dei costi di lavoro per unità di prodotto; controllo della liquidità e dei tassi; rigido contenimento della spesa corrente, accompagnato a più efficaci misure fiscali che consentano un accrescimento delle entrate; controllo generale della politica retributiva volto ad assicurare una reale produttività del lavoro; miglioramento generale della produttività degli oneri sociali che gravano sull'apparato produttivo. Tutte queste misure — prosegue l'oratore — si muovono nell'ottica di una reale salvaguardia dei livelli di investimento, i cui flussi devono essere stretta-

mente collegati alle priorità industriali scelte nel quadro del programma di riconversione e ristrutturazione. In questo contesto la manovra monetaria e creditizia tenderà unicamente a realizzare un adeguato divario fra i tassi interni e quelli esteri, ma la sua efficacia resterà limitata se essa non verrà accompagnata, conclude il Ministro, dalle altre indicate misure di politica economica ed industriale.

Si apre quindi il dibattito. Interviene il senatore Colella. Dopo aver premesso che la chiusura dei cambi rappresenta l'ulteriore prova di un generale decadimento del nostro apparato produttivo e della sua competitività sui mercati internazionali, decadimento causato dall'utilizzazione improduttiva di enormi quantità di risorse, sotto la spinta di pressioni settoriali e corporative, l'oratore afferma che la situazione valutaria in atto non è risolvibile con misure di ingegneria monetaria, ma deve essere affrontata con una severa politica di controllo della spesa corrente e di impiego produttivo delle risorse. L'oratore chiede quindi al Governo se intenda fronteggiare la situazione con una indiscriminata restrizione della base monetaria o, piuttosto, con un controllo selettivo della spesa corrente. Chiede, inoltre, qual'è la reale disponibilità dei sindacati per una operazione di salvataggio della moneta, quali ripercussioni la situazione valutaria avrà sul piano di riconversione industriale e, infine, in che modo il Governo valuta le proposte di fiscalizzazione degli oneri sociali avanzate da alcune parti politiche.

Il senatore Pastorino, affermato che lo Stato appare come una azienda con un conto profitti e perdite pesantemente negativo e con forti oneri per interessi passivi, osserva che nell'esposizione dei miglioramenti conseguenti ai provvedimenti governativi presi nel 1974 non si è forse dato il necessario rilievo alle conseguenze indotte (accenna al fenomeno della disoccupazione), che il Governo si apprestava a fronteggiare con i provvedimenti per la riconversione industriale ultimamente presentati.

L'oratore giudica positivamente il provvedimento di chiusura del mercato dei cambi:

la speculazione esterna contro la lira, a livello degli operatori finanziari esteri, è un fenomeno — a suo avviso — inevitabile, e a ciò si è aggiunto il ribaltamento della situazione delle importazioni, per andare incontro alle esigenze di una ripresa economica. Riferendosi quindi alle misure prospettate dal Ministro (alcune delle quali — quale l'aumento dei tassi dei buoni del tesoro ordinari — già in atto), il senatore Pastorino raccomanda di tener presente l'esigenza di selettività nell'aumento dei tassi d'interesse, al fine di non penalizzare chi coraggiosamente ha iniziato investimenti produttivi; in particolare, per quanto riguarda possibili manovre del tasso di sconto, rileva che esso è legato da alcuni provvedimenti al tasso del credito agrario, di cui si dovrà impedire ogni appesantimento. Dopo aver prospettato l'opportunità di interventi fiscali sull'importazione di prodotti di consumo voluttuario, escludendo invece ritocchi al prezzo della benzina, l'oratore, concludendo il proprio intervento, chiede al Ministro se è stata presa in considerazione la possibilità di un provvedimento, analogamente a quanto fatto nel dopoguerra, per l'importazione franco valuta di materie prime, che potrebbe concorrere a dare — egli dice — la necessaria boccata di ossigeno alla nostra economia.

Il senatore Li Vigni si sofferma sulla prima parte dell'esposizione del Ministro del tesoro, rilevando che anche dopo di essa sussistono dubbi ed interrogativi. Affermato che non è in discussione il provvedimento di chiusura dei cambi, e che i recenti avvenimenti hanno confermato l'insufficienza delle tecniche monetarie ad affrontare i momenti di crisi economica, si sofferma sull'attacco speculativo mosso deliberatamente, a suo avviso, alla lira: sottolinea la gravità di quelle che il Ministro ha definito « indiscrezioni » in merito all'operato dell'organo di vigilanza delle Banche americane; rileva poi l'esigenza di verificare se l'aumento delle importazioni, di cui si è affermata l'incidenza sull'andamento della bilancia valutaria, si riferisca a beni destinati ad una successiva esportazione come prodotti finiti o, piuttosto, a vendite di consumismo, sottolineando che la ripresa delle esportazioni del primo tipo era da tem-

po attesa ed auspicata e non avrebbe quindi potuto determinare, all'improvviso, una simile crisi; chiede quindi chiarimenti circa un'eventuale influenza di scadenze di fine d'anno per i prodotti petroliferi sull'appesantimento della bilancia commerciale, nonché circa le speculazioni che — a suo dire — avvengono in materia di acquisto di valuta turistica, e sull'anticipato rimborso di alcuni prestiti con l'estero.

Altro punto dell'esposizione del Ministro che, a dire dell'oratore, esigerebbe una maggiore puntualizzazione riguarda la possibilità di una svalutazione della lira, che va più chiaramente esclusa, in presenza di spinte in tale direzione da parte di alcune forze economiche, rilevato che la svalutazione di fatto del 20 per cento della moneta, avvenuta attraverso la fluttuazione, non è stata accompagnata dai necessari e doverosi controlli per evitare le fughe di capitali — che avvengono attraverso l'intermediazione del sistema bancario — il senatore Li Vigni osserva che una svalutazione ufficiale potrebbe essere presa in considerazione, limitandosi ad una cristallizzazione della situazione esistente, se essa fosse collegata all'intervento di qualcosa di nuovo e di stabile nel Paese, fatto questo assolutamente non prevedibile nell'attuale situazione politico-economica; ricorrere a un tale provvedimento avrebbe quindi, nell'attuale situazione, conseguenze deleterie, mentre — a suo avviso — l'unica realtà possibile è una fluttuazione del valore della moneta, che richiede però controlli maggiori di quanto avvenuto in passato.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore, in riferimento all'affermazione del Ministro secondo la quale la riapertura del mercato dei cambi è da porsi in relazione all'evoluzione del momento politico e alla conseguente adozione di un programma di misure economiche, rileva come non pare possibile attendere una normalizzazione del quadro politico, che si può prevedere notevolmente spostata nel tempo, mentre anche un Governo dimissionario può e deve prendere fin d'ora i necessari provvedimenti per la difesa della lira. Per quanto riguarda il merito del programma da realizzare per giungere alla riapertura dei cambi,

si esprime criticamente al riferimento fatto al problema dei livelli retributivi in relazione al costo dei prodotti; mentre per quanto attiene le misure a breve termine concorda con l'inadeguatezza delle misure « di scuola » della manovra del tasso di sconto, della restrizione del credito e della maggiore incisività fiscale, e cioè di una politica deflattiva, che non farebbe che aggravare ulteriormente la situazione. Conclude sostenendo l'esigenza di agire con controlli sul sistema bancario, perchè svolga una politica non di marca speculativa, ma nell'interesse del Paese.

Interviene quindi il senatore Zuccalà: premette che le questioni reali che fanno da sfondo alla crisi valutaria sono costituite dai temi emersi nel dibattito sul piano di ristrutturazione e riconversione industriale e dalla conseguente apertura della crisi politica; in realtà, la situazione attuale rappresenta la conferma di un metodo di governo profondamente errato che, anche in presenza di una serie di dati che a partire dall'inizio del 1975 dimostravano una progressiva flessione delle nostre riserve valutarie, non si è mai posto con rinnovato rigore il problema di una efficace programmazione a breve termine. È in questa situazione, di già grave deterioramento della nostra moneta, — prosegue l'oratore socialista — che il Governo ha presentato al Paese un piano di ristrutturazione industriale e di interventi straordinari per il Mezzogiorno in base al quale venivano mobilitate risorse finanziarie per oltre 20 mila miliardi di lire, risorse che non trovavano alcuna reale rispondenza nella situazione della nostra economia. Da qui l'opposizione del Partito socialista, intesa a ricondurre la riflessione del Governo sulla reale gravità della situazione e sulla necessità di una svolta politica che, sulla base di un profondo rinnovamento dei metodi e delle scelte fin qui seguite, si imperniasse su un programma a breve termine, di carattere biennale, incentrato sul rapporto tra liquidità e caduta delle importazioni da un lato e ripresa economica e crescita delle esportazioni dall'altro. I socialisti, pertanto, prosegue l'oratore, non hanno criticato il piano per

chiedere un maggiore impegno finanziario, quanto per sottolineare la sua sostanziale irrealtà e genericità di fronte ai problemi della nostra economia. Inoltre, sarebbe stato opportuno che il Governo, di fronte all'intensificarsi delle pressioni speculative sulla nostra moneta, avesse tempestivamente informato il Parlamento circa le fonti di tali movimenti speculativi.

In sostanza, afferma ancora l'oratore, si deve porre a base dell'azione di politica economica un programma di emergenza, che sia espressione di un reale rinnovamento del clima politico del Paese e di una rinnovata e forte volontà politica. In questo contesto il problema di fondo è rappresentato dalla incapacità della Democrazia cristiana di superare l'ormai logora logica delle alleanze subalterne, cercando invece la collaborazione e il senso di responsabilità di tutte le forze politiche democratiche. Concludendo, l'oratore ribadisce che la questione di fondo è rappresentata da una impostazione realistica del programma economico a medio termine.

Prende successivamente la parola il senatore Nencioni. Dopo aver affermato che i dati forniti dal Ministro del tesoro confermano la gravità della situazione e che in tale contesto il provvedimento di chiusura dei cambi si è posto come un atto dovuto, l'oratore sottolinea che ciò che non appare chiaro è perchè il Governo, pur in presenza di una serie di significativi dati, messi in evidenza anche dalla stampa non specializzata, che sottolineavano il progressivo deteriorarsi della situazione valutaria, non abbia adottato alcun intervento, ma anzi si sia lasciato andare ad ottimistiche valutazioni sull'andamento della nostra bilancia dei pagamenti e sulle possibilità di ripresa della nostra economia. In realtà — prosegue l'oratore — in una situazione di cambi fluttuanti gli interventi speculativi non hanno alcuna possibilità di riuscita se non sono pilotati con ben precise finalità: appare pertanto grave che il Governo, di fronte ad una situazione in atto che veniva profilandosi con connotati di estrema pericolosità, non sia intervenuto drasticamente per sventare queste manovre speculative. L'oratore ricorda

che sono anni ormai che si viene discutendo in ordine al problema delle sottofatturazioni e delle sovralfatturazioni al momento della regolazione valutaria delle transazioni commerciali internazionali, e che nulla è stato in concreto fatto per evitare le possibili esportazioni di capitali che si nascondono sotto tali operazioni. In sostanza il Governo, conclude l'oratore, ha mostrato di non saper prevedere l'evolversi della situazione, rivelando al Paese la gravità della crisi valutaria solo quando essa ha costretto all'adozione di un provvedimento drastico quale quello della chiusura del mercato dei cambi. È in questo senso — conclude l'oratore — che vanno ricercate precise responsabilità dell'Esecutivo.

Prende quindi la parola il senatore Brosio. In linea preliminare, l'oratore esprime dubbi e perplessità sull'incidenza reale che le dichiarazioni confidenziali lasciate trapelare circa le disposizioni impartite al sistema bancario americano di vigilare sulla solvibilità delle nostre finanze abbiano in concreto avuto sul prodursi della crisi valutaria in atto. A suo giudizio, infatti, la causa ultima ed effettiva della crisi è costituita dal vuoto di governo conseguente alle dimissioni del gabinetto Moro. In questo contesto le componenti speculative, sulle quali comunque egli invita il Ministro del tesoro a voler fornire più precisi elementi di informazione, vengono assumendo un ruolo marginale rispetto alle cause di fondo, che sono da ricondurre alla crisi di fiducia degli operatori economici nei confronti delle prospettive di sviluppo del nostro sistema ad economia di mercato. La stessa esportazione di capitali, pur condannabile in sé come sintomo di uno scarso senso di solidarietà nazionale, rappresenta una forma di difesa dei risparmiatori nei confronti dell'erosione monetaria.

Proseguendo, l'oratore osserva che il quadro delineato dal Ministro circa la possibilità di ulteriori finanziamenti sull'estero, nel medio e lungo periodo, a sostegno della nostra moneta, appare caratterizzato da notazioni sostanzialmente pessimistiche; anzi, in questo senso, dichiara il senatore Brosio, a giudizio degli esperti di politica economica del Partito liberale le probabili necessità di

credito internazionale nei prossimi cinque o sei anni ammonterebbero a 15-20 miliardi di dollari, raddoppiando quasi la previsione fatta dal Ministro del tesoro. Si tratta necessariamente di linee di credito non reperibili attraverso i canali ordinari, ma solo attraverso crediti politici, condizionati ovviamente a determinate garanzie. In questo senso, se le indicazioni di politica economica fornite genericamente dal Ministro del tesoro si possono condividere, essenziale per il Partito liberale rimane la necessità di ristabilire un clima di fiducia nel sistema dell'economia libera, garantendo la permanenza del nostro Paese nell'area del mondo occidentale. Si tratta, quindi, di non scoraggiare ulteriormente l'iniziativa privata e, sul piano politico, di bloccare ogni più marcato orientamento a sinistra nell'equilibrio politico del Paese, che avrebbe l'unica conseguenza di minare ulteriormente la fiducia degli operatori economici nelle possibilità di sviluppo e di ripresa del nostro sistema di mercato, difendendo invece il potere d'acquisto della lira e quindi il risparmio.

Il senatore Rebecchini, ribadita la necessità del provvedimento di chiusura del mercato dei cambi, anche sotto il profilo della tempestività, contesta le affermazioni del senatore Zuccalà circa la presunta negatività dei provvedimenti economici a medio termine, la cui presentazione non ha certo influito sulla tempesta monetaria a differenza della crisi di Governo.

L'oratore osserva, poi, che, sul piano valutario generale l'andamento della bilancia commerciale e quello della bilancia dei pagamenti non giustificano lo slittamento della parità della lira, mentre la causa va ricercata nei movimenti di esportazione di capitali a breve, compiuti sui mercati finanziari esteri. Ora, ribadita la condanna di tali interventi speculativi, occorre anche approfondire le cause di fondo del progressivo deprezzamento della nostra moneta, ed in tale situazione impostare un discorso che miri a perequare la distribuzione del reddito rispetto alla produttività settoriale, in alternativa alla politica di effetto opposto, quale è la stretta creditizia. Si tratterebbe, in ipotesi,

di colpire le rendite ed i cosiddetti redditi parassitari e non quelli provenienti da attività industriali, sorretti da aumento di produttività e sostegno sui livelli occupazionali.

Il senatore Rebecchini conclude ponendo un quesito specifico sulla spesa pubblica prevista per il 1976 e il conseguente ricorso al mercato finanziario. In particolare, egli chiede quanto questo può incidere anche in relazione ai provvedimenti a medio termine sul ricorso all'indebitamento internazionale, con riferimento al previsto prestito del FMI ed alle domande informative — come d'uso — poste in merito, cui equivarranno i relativi conseguenti impegni, che non potranno contrastare le previste linee espansive di politica economica selezionata.

Il senatore Schietroma dichiara, anzitutto, che i problemi non sono diversi rispetto al passato; ancora particolare rilievo assume l'esigenza dei mezzi per contenere le importazioni ed espandere le esportazioni. L'anno appena iniziato sarà particolarmente duro e non sembra consentito affrontarlo in una situazione di incertezza politica come l'attuale: è quindi necessario far presto e risolvere la crisi politica anche per non perdere l'occasione possibile di una ripresa internazionale.

Successivamente il senatore Colajanni afferma che il Governo è stato colto di sorpresa dalla tempesta valutaria, come dimostra la recente decisione relativa ai termini di pagamento nelle operazioni commerciali di *import-export*. È poi certo che nella crisi ci sono elementi oscuri, interni ed internazionali (tra i quali ricorda il fatto che l'invito del *controller of currency* era rivolto soprattutto alla Chase Manhattan Bank, che fa capo a un gruppo che già in precedenza aveva manifestato propensione a interferire nell'economia italiana).

L'oratore dichiara di concordare con un elemento di fondo della relazione del Ministro, cioè il carattere di preminente priorità di un rilancio dell'attività produttiva. A questo fine, nel breve periodo, non vi è molto da fare e il quadro delle misure adottate non può essere modificato in misura sostanziale, anche in relazione al giusto concetto di utilizzare le riserve, per difendere la parità oltre

che per favorire la ripresa. Passando a trattare del tema della politica creditizia, osserva che gli impieghi sono largamente inutilizzati e quindi è illogico parlare di stretta creditizia. Ma il punto chiave — afferma il senatore Colajanni — è la qualità del rilancio produttivo. In linea teorica è possibile che una ripresa avvenga anche con la svalutazione e la conseguente inflazione, ma l'esperienza dimostra che una tale ripresa non dura: il fatto è che il sistema economico italiano non può riprendere strumenti di politica economica usuali; sotto questo profilo è interessante la sottolineatura, da parte del Ministro, dei limiti dello strumento monetario.

Il senatore Colajanni afferma che sono quindi necessarie scelte coraggiose: non serve a molto puntare sul generico obiettivo di ricostituire i margini delle imprese, come avvenne nel 1973, dato che poi l'andamento della domanda, in calo per effetto dell'aumento dei prezzi, li riduce nuovamente. Il problema vero è di vedere in quali direzioni debbono essere impiegate le risorse: oggi non è possibile ricorrere al protezionismo, ma non si può lasciare al sistema e alle sue forze spontanee il compito di autoregolarsi. Occorre quindi una direzione più forte dell'economia — afferma l'oratore — ripartendo i sacrifici con una operazione che è possibile soltanto se si cambiano certe scelte. Il Ministro, ad esempio, sulla politica di spesa ha chiamato in causa il Parlamento, ma occorre che questo sia realmente corresponsabilizzato, dandogli un effettivo reale potere di controllo.

Oggi — prosegue il senatore Colajanni — la definizione di una nuova politica economica deve essere affrontata apertamente tra le forze politiche costituzionali diversamente dal modo in cui è stata condotta la crisi, nella quale i contenuti di fondo sono stati offuscati dai giochi delle formule. Occorre anche ribadire il rifiuto dei ricatti interni ed internazionali, che tendono ad imporre la vecchia politica, che non serve ormai più a risolvere i problemi italiani.

Il senatore De Vito rileva che la situazione attuale è imputabile forse più che alla politica economica perseguita dal Governo, alla mancanza di un incontro e di un consenso tra

le varie forze politiche e sociali del Paese. Il programma a medio termine abbozzato dal Governo ha infatti incoraggiato una ripresa dello sforzo da parte degli imprenditori, facendo sperare in una ripresa degli investimenti, che invece la crisi politica attuale rende aleatoria. È necessario trovare una base comune di accordo tra le forze politiche per superare la crisi e per rendere possibile una politica economica che forzosamente non sarà popolare. Senza questa solidarietà politica, mancherà un interlocutore valido che porti avanti un realistico discorso di politica economica con il mondo dell'impresa ed il mondo del lavoro.

Il senatore Mazzei ritiene che sia ingenuo addebitare alla speculazione l'attuale congiuntura: la realtà delle nostre riserve è nota ed è chiaro che esse nella loro consistenza sono determinate dalla capacità del nostro sistema di produrre. È necessaria quindi una politica economica che ricrei le condizioni della produttività, evitando ad esempio di scaricare sulle imprese oneri impropri: solo in questo modo si può superare una congiuntura che la misura presa dal Governo ha sottolineato nella sua drammaticità.

Il senatore Carollo osserva che l'abbondanza di liquidità presso il sistema bancario dimostra che il mondo della produzione ha rallentato la sua operatività; se si vuole che l'apparato produttivo si rimetta in moto bisogna sapere allora quali saranno le fonti di finanziamento di questa ripresa, tenendo conto, in particolare, che una sostenuta ripresa della produzione comporterà certamente una rinnovata acquisizione di ulteriori scorte.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replica il Ministro del tesoro. In linea preliminare, egli prende atto del fatto che la Commissione concorda, in via di principio, con la scelta operata dal Governo volta a salvaguardare l'integrità delle riserve valutarie e la possibilità di ottenere ulteriori prestiti sull'estero da utilizzare essenzialmente a sostegno della ripresa produttiva.

Da qualche parte, prosegue il ministro Colombo, si è fatto cenno alla possibilità che il Governo aveva di intervenire con maggiore tempestività, anticipando la chiusura dei cambi; in effetti, un esame anali-

tico degli interventi operati sul mercato dalla Banca d'Italia, giorno per giorno, nella fase calda della crisi valutaria, varrebbe ampiamente a dimostrare come la situazione si sia mantenuta a lungo fluida dando addirittura adito in qualche momento a speranze di ripresa. Solo quando il drenaggio di risorse valutarie è apparso come un processo irreversibile è stata immediatamente decisa la chiusura del mercato, pur esistendo, fino all'ultimo, serie perplessità in ordine al problema delle eventuali ripercussioni politiche di tale misura.

In ordine al peso che sulla situazione in atto ha avuto l'intervento del *Controller of currency* l'oratore, dopo aver rilevato che detto organo di vigilanza bancaria si colloca nell'ordinamento americano in una posizione di sostanziale autonomia nei confronti dell'esecutivo, osserva che tale intervento, se certamente può avere avuto una qualche influenza nel preconstituire un ulteriore elemento negativo a livello internazionale, certamente non presenta alcuna rilevanza sotto il profilo politico.

Quanto alla richiesta di più precisi elementi di informazione in ordine alle fonti dei movimenti speculativi, informazioni sollecitate da alcuni degli intervenuti, il Ministro dichiara che allo stato attuale è tecnicamente impossibile sapere in quale direzione siano state utilizzate le disponibilità valutarie drenate dalla speculazione. Al momento le autorità monetarie dispongono solo dei saldi netti globali di tali movimenti: soltanto fra alcuni mesi sarà possibile disporre di un quadro analitico delle correnti speculative.

Passando a sviluppare un ordine di considerazioni più generali, l'oratore osserva che le forze politiche devono sempre tenere ben chiari i caratteri di fondo della nostra economia mista, che opera in un sistema internazionale aperto, sistema che ha delle sue precise norme di relazioni e di valutazione prospettica dei rischi, venendo meno le quali il sistema non è più in grado di funzionare. È necessario quindi consentire al sistema di ripristinare la sua efficienza trovando in se stesso gli elementi di autoregolamentazione.

In ordine al tema del livello della parità della nostra moneta, il Ministro dichiara che, dopo la riapertura dei cambi, bisognerà puntare ad un ordinato svolgimento delle transazioni eliminando, nei limiti del possibile, gli elementi di perturbazione speculativa; in questo contesto bisognerà orientarsi verso una quotazione della lira che tenga conto dei livelli di medio termine realmente riscontrabili nel *trend* della nostra bilancia dei pagamenti. L'oratore osserva quindi che ogni nuova indicazione in ordine al tema della ristrutturazione industriale non potrà non tener conto dell'andamento del processo di inflazione, processo che dovrà presumibilmente scontare un nuovo aumento dei prezzi quantificabile, grosso modo, in un 2-2,5 per cento ogni 10 per cento di perdita di valore della nostra moneta rispetto alle altre.

In particolare, in ordine alle questioni sollevate circa la congruenza delle previsioni finanziarie poste dal Governo a base del piano a medio termine, l'oratore osserva che tali previsioni, prima della crisi valutaria in atto, erano perfettamente compatibili e, per il 1976, facevano leva su di una serie di investimenti già programmati e, per quanto riguarda il Sud, già stanziati in bilancio. Quindi — prosegue il ministro Colombo — il piano aveva una sua precisa consistenza e compatibilità finanziaria la quale, ovviamente, deve oggi essere rivista alla luce della nuova situazione. Per il futuro, prosegue ancora l'oratore, resta quindi confermata quale linea generale la necessità di fare ricorso agli strumenti monetari nei limiti strettamente indispensabili a precostituire le necessarie garanzie per un'efficace attivazione di parallele politiche di intervento sul piano più propriamente produttivo. Tutto ciò richiederà grande comprensione da parte delle forze politiche e sociali operanti nel Paese. In particolare, l'oratore ricorda che da parte dei nostri *partners* internazionali ci viene richiesta una rigorosa riconsiderazione delle troppo facili politiche di ricorso al mercato da parte del Tesoro, politiche che creano una eccessiva e incontrollata espansione della base monetaria. Certamente, osserva ancora il Ministro del te-

soro, vi è anche il problema di un più efficace uso dello strumento fiscale per realizzare maggiori entrate, ma il nodo di fondo resta quello della spesa corrente, nodo che deve essere aggredito alle radici ponendo sotto controllo l'efficienza e la produttività della spesa pubblica, soprattutto nel settore della mutualità. Il problema quindi della ripresa economica, conclude l'oratore, passa attraverso la preventiva soluzione degli squilibri della finanza pubblica.

Infine il presidente Caron rivolge al Ministro del tesoro sentite parole di ringraziamento, a nome delle Commissioni riunite, per le comunicazioni fatte.

La seduta termina alle ore 15,05.

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1976

Presidenza del Presidente
TESAURO

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Zamberletti.

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

SUI LAVORI DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER L'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE SUL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

Il senatore Modica lamenta il ritardo nell'esame dei disegni di legge n. 1050, 2320, 2347 e 2371, concernenti il decentramento amministrativo, demandati all'esame preliminare di un'apposita Sottocommissione. La Sottocommissione, la cui convocazione era prevista per il 9 gennaio scorso, non si è più riunita in quanto il Presidente ha ritenuto di rinviare ad oggi i lavori. Tale circostanza non lo trova d'accordo, sia per motivi sostanziali, in quanto la crisi di Governo in atto non rappresenta, a suo giudizio, una valida giustificazione per la sospensione dei lavori della Sottocommissione stessa, sia per motivi di metodo, atteso che la seduta, già prevista, non poteva essere disdetta senza una preventiva intesa con l'Uffi-

cio di presidenza della Commissione. Conclude affermando che il Gruppo comunista compirà passi per evitare che siffatti episodi abbiano a ripetersi.

Il presidente Tesauro, replicando, precisa che prima di disporre il rinvio della seduta della Sottocommissione, ha cercato di informarne tutti i Gruppi politici e fa presente inoltre che più che dalla crisi di Governo, il rinvio è stato determinato dall'impossibilità del senatore Lepre, membro della Sottocommissione stessa, ad intervenire ai lavori, nonché dalla prevista difficoltà di raggiungere il numero legale nella seduta in questione. Non appena le forze politiche sono state disponibili, la Sottocommissione è stata subito convocata.

Dopo interventi dei senatori Modica, Bara e Maffioletti, il presidente Tesauro conclude ribadendo che nell'operato della Presidenza della Commissione non può essere riscontrato alcun intento dilatorio.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (2431), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame).

Il presidente Tesauro, relatore alla Commissione, illustra il decreto-legge, inteso a riaprire i termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato in favore degli appartenenti alle forze di polizia.

Intervenendo nel dibattito, il senatore Branca manifesta la propria contrarietà al provvedimento, il quale concretizzerebbe una disparità di trattamento tra dipendenti pubblici e violerebbe l'articolo 97 della Costituzione, arrecando danno alla pubblica amministrazione. D'altro canto, secondo il senatore Branca, i destinatari del provvedimento, avendo manifestato il proposito di abbandonare l'amministrazione dello Stato, sono i meno adatti ad esservi reinseriti, ed

anche sotto questo profilo le misure in esame non trovano giustificazione.

Il presidente Tesauro, dopo aver osservato che quesiti in ordine al rispetto del principio di eguaglianza possono essere sollevati più sotto il profilo degli interessi che dei diritti soggettivi dei dipendenti pubblici, obietta che il provvedimento concerne in realtà più la funzionalità della pubblica amministrazione che gli interessi dei singoli.

Il senatore De Matteis, dopo aver ricordato la posizione da lui sostenuta in occasione della conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, manifesta preoccupazione per la stridente disparità di trattamento che l'odierno provvedimento verrebbe a concretizzare; pertanto l'assenso del Gruppo socialista è condizionato all'estensione a tutti i dipendenti della pubblica amministrazione delle misure in esame.

Il senatore Germano, dichiaratosi contrario alla conversione del decreto-legge n. 687, il cui obiettivo è di tamponare in qualche modo la crisi in cui versano le forze di polizia, ricorda che il Gruppo comunista ha più volte avanzato una serie di proposte per affrontare un problema siffatto, al quale si può porre riparo non attraverso provvedimenti frammentari, ma affrontando in modo diverso e più serio i problemi delle forze di polizia, di cui, in primo luogo, occorre garantire la democratizzazione.

Per il senatore Lanfrè i rilievi del senatore Germano sono fondati, anche se lo stato di necessità in cui versa attualmente il settore delle forze di polizia induce il Gruppo del MSI-Destra nazionale ad esprimere parere favorevole alla conversione del decreto-legge.

Il senatore Murmura sottolinea che in effetti, pur nelle sue limitate finalità, il decreto-legge appare giustificato in relazione alla scarsità degli organici delle forze di polizia. Gli organici — aggiunge l'oratore — non ricevono adeguati afflussi di nuove leve più che per problemi di carattere economico, per l'affievolirsi del tono morale e psicologico tra gli addetti a funzioni così importanti ed indispensabili per lo Stato. Tutte le forze di polizia hanno adeguatamente risposto all'esigenza di difendere il corpo sociale, sovente anche con il sacrificio della vita, come è ac-

caduto giorni addietro per i due carabinieri trucidati ad Alcamo. Nell'esprimere il proprio vivo cordoglio per il barbaro delitto, sottolinea che siffatte circostanze richiedono la mobilitazione morale di tutti. Il senatore Murmura conclude affermando che l'esigenza di un potenziamento delle forze di polizia lo induce a manifestare il proprio assenso alla conversione del decreto-legge ed invitando il Governo a verificare se sia opportuno estendere ad altri settori della pubblica amministrazione, in ragione dei compiti ad essi spettanti, le misure ora in esame.

Il sottosegretario Zamberletti, a nome del Governo, esprime la più viva condanna per l'eccidio dei due carabinieri di Alcamo ed assicura l'impegno più fermo del Governo per consegnare alla giustizia, com'è già accaduto per altri fatti delinquenziali, i responsabili di tale efferato delitto.

In ordine al provvedimento in esame, giustificato, a suo parere, dalla situazione generale in cui versano le forze di polizia, l'onorevole Zamberletti ricorda che la stessa Costituzione disciplina in modo autonomo diritti e doveri per i corpi in questione. Fa presente altresì che occorre corrispondere anche all'interesse vivo manifestato in proposito dalla pubblica opinione consentendo a quanti se ne vogliono avvalere la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato. Il rappresentante del Governo conclude respingendo le censure mosse alla presunta disorganicità del provvedimento, il quale, invece, si inserisce in un unico programma di potenziamento delle forze di polizia.

Il presidente Tesauro, espresso il proprio ringraziamento al rappresentante del Governo e manifestati a nome della Commissione e suo personale, i sensi della più commossa solidarietà, per la tragedia di Alcamo, all'Arma dei carabinieri ed ai familiari delle vittime, chiarisce che il provvedimento non si presta, a suo parere, a rilievi di illegittimità costituzionale: in effetti, ciò che ora viene in considerazione è l'urgenza o meno di potenziare il servizio di polizia e siccome mai come in questa circostanza è avvertito il bisogno di tamponare ogni falla in tale settore, in qualità di relatore chiede

che la Commissione si esprima favorevolmente sul provvedimento.

A conclusione, la Commissione, a maggioranza, dà mandato al Presidente di riferire all'Assemblea in senso favorevole alla conversione del decreto-legge e di chiedere l'autorizzazione alla relazione orale.

La seduta termina alle ore 11,40.

GIUSTIZIA (2^a)

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1976

*Presidenza del Presidente
VIVIANI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Dell'Andro.

La seduta ha inizio alle ore 11,30.

SUL REGOLAMENTO MINISTERIALE DELLA LEGGE DI RIFORMA DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO

A nome del Gruppo comunista, il senatore Petrella annuncia l'intenzione di presentare un'interrogazione parlamentare da svolgersi presso la Commissione, ai sensi dell'articolo 147 del Regolamento, al fine di verificare la rispondenza alla legge già approvata dal Parlamento dei criteri adottati dal Ministero di grazia e giustizia nel redigere il regolamento di attuazione tuttora in via di elaborazione.

Tale iniziativa, rispettosa delle prerogative dell'esecutivo nell'esercizio della potestà regolamentare, vuole essere semplicemente un atto di esercizio del potere di controllo proprio del Parlamento che, nel caso specifico, in alcuni settori avverte la preoccupazione che il regolamento possa snaturare alcuni principi qualificanti che hanno ispirato la legge sull'ordinamento penitenziario.

Dopo che il senatore Coppola ha manifestato alcune perplessità sull'iniziativa del Gruppo comunista richiamandosi all'esigenza di una chiara distinzione delle preroga-

tive tra l'esecutivo ed il Parlamento — che deve svolgere la propria funzione di controllo dopo che il Governo ha emanato gli atti di sua competenza — prende la parola il senatore Mariani, che si dichiara sostanzialmente d'accordo con il senatore Coppola.

Il senatore Licini invece dichiara di non ravvisare nell'annunciata iniziativa del Gruppo comunista un pericolo di interferenza nelle prerogative del Governo, ma solo un contributo dell'organo legislativo inteso a verificare l'esistenza di una continuità logica e politica tra la legge ed il regolamento che ne disciplina l'attuazione; conclude affermando di non ravvisare motivi che giustifichino una eventuale opposizione a fare acquisire al Parlamento gli elementi necessari affinché esso possa esercitare le sue funzioni istituzionali

Dopo un breve intervento del senatore Filetti — che dichiara di non condividere il ricorso allo strumento dell'interrogazione ritenendo più utile la presentazione di una interpellanza che formuli quesiti specifici da sottoporre al Governo ed apra la possibilità di un dibattito — prende la parola il presidente Viviani che si augura che il Governo, a prescindere dalla presentazione di un'interrogazione, voglia manifestare come ha sempre fatto la propria disponibilità e la propria sensibilità, illustrando alla Commissione il suo punto di vista in relazione ai quesiti formulati ed alle preoccupazioni prospettate da parte di Commissioni, tanto più che trattasi di materia importante e delicata.

Il sottosegretario Dell'Andro chiede anzitutto di conoscere l'oggetto dell'annunciata interrogazione e ricorda come analoga iniziativa all'altro ramo del Parlamento sia stata risolta dal Presidente della Camera nel senso di non ritenere possibile lo svolgimento dell'interrogazione, atto del controllo politico del Parlamento nei confronti del Governo, in costanza della crisi ministeriale in atto. Tiene a ricordare peraltro come il Ministro di grazia e giustizia abbia assicurato in una lettera indirizzata al Presidente della Commissione giustizia della Camera ed al Presidente del Gruppo comunista dello stesso

ramo del Parlamento la disponibilità a fornire chiarimenti e spiegazioni su un atto peraltro ancora *in itinere*, essendo il regolamento non ancora compiutamente redatto e pertanto documento senza efficacia alcuna.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, concernente norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680 e 18 dicembre 1975, n. 708, riguardanti l'istituzione delle corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri » (2429), approvato dalla Camera dei deputati. (Esame).

Il senatore Coppola, relatore alla Commissione, illustra brevemente il contenuto del provvedimento e le modifiche di carattere tecnico approvate dall'altro ramo del Parlamento.

Dopo aver manifestato qualche lieve perplessità sul tipo di strumento legislativo adottato per l'emanazione di norme che hanno un indubbio carattere integrativo rispetto a leggi precedentemente approvate dal Parlamento, sottolinea l'esigenza di una rapida approvazione del disegno di legge, che permetterà la continuazione di numerosi procedimenti penali attualmente sospesi.

Coglie l'occasione per ricordare come in questa materia il Parlamento si trovi di fronte all'esigenza indilazionabile di ristrutturare globalmente le circoscrizioni giudiziarie e di avviare finalmente la riforma dell'ordinamento giudiziario ed esprimere altresì la preoccupazione che l'attesa riforma del codice di procedura penale possa subire un certo ritardo.

Dopo un breve intervento del senatore Filetti, che esprime il parere favorevole del Gruppo del MSI-Destra nazionale all'approvazione del disegno di legge, la Commissione dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea, autorizzandolo altresì, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, a chiedere lo svolgimento della relazione orale.

La seduta termina alle ore 12,15.

ESTERI (3^a)

Presidenza del Presidente
SCELBA

MARTEDÌ 27 GENNAIO 1976

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Battaglia.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

IN SEDE REFERENTE

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con Protocolli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonché degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975» (2430), approvato dalla Camera dei deputati.
(Esame).

Riferisce il senatore Pecoraro il quale illustra il provvedimento, per il cui esame in via eccezionale (data la crisi del Governo) è stata convocata la Commissione.

L'oratore, preso atto della convergenza di consensi verificatasi a conclusione del dibattito svoltosi presso la Camera dei deputati, sottolinea l'urgenza della ratifica dell'accordo, che succede ai due precedenti di Yaoundé e di Arusha migliorando il quadro dei rapporti tra i paesi della Comunità europea e quelli ex coloniali.

Il senatore Pecoraro illustra, quindi, le vicende che sono sfociate nella ratificanda convenzione, sottolineando le difficoltà e gli ostacoli connessi ai rapporti tra la CEE ed i paesi del Commonwealth ed aggiungendo che gli Stati i quali hanno partecipato agli accordi di Lomé sono circa la metà di quelli esistenti nel mondo. Altre difficoltà, secondo l'ora-

tore, che la stessa conferenza di Lomé ha dovuto superare sono quelle connesse alla crisi economica generale. Tuttavia — a suo avviso — la convenzione rappresenta un passo avanti, un vero salto qualitativo rispetto ai precedenti analoghi trattati ed accordi.

Successivamente, dopo aver osservato che la stessa articolazione della convenzione assicura uno sviluppo positivo per settori, coordinato ed organico, dei paesi ex coloniali, l'oratore esamina ciascuno dei quattro settori nei quali opera la convenzione: circa la cooperazione commerciale si assicura ai paesi interessati del mondo africano, caraibico e del Pacifico, un regime di libero accesso agli scambi della Comunità con gli stessi diritti dei membri di quest'ultima. Tale libero accesso conosce dei limiti solo per quanto concerne le materie agricole e l'oratore rileva in proposito che si è dovuta prevedere una certa gradualità, dato lo stato di crisi della comunità agricola. Con la prevista stabilizzazione dei proventi della esportazione, i paesi aderenti alla Convenzione realizzano un obiettivo lungamente perseguito e decisamente favorevole al loro progresso economico.

Il senatore Pecoraro si sofferma quindi sulla cooperazione industriale, di cui è prevista un'articolata casistica, per sottolinearne gli aspetti di maggior rilievo e di più vivo interesse per i paesi in via di sviluppo; illustra, infine, il tema della cooperazione finanziaria e tecnica, in virtù della quale circa tre miliardi e mezzo di unità di conto sono messi a disposizione dei citati paesi aderenti alla Convenzione e si prevedono, inoltre, interventi volti alla promozione, a livello tecnico, dell'industrializzazione e del commercio.

Il relatore alla Commissione conclude sottolineando che, al di là delle disposizioni della convenzione, va sottolineato lo spirito nuovo con cui si vuole affrettare un decollo economico autonomo dei paesi in via di sviluppo.

Sulla esposizione del relatore si apre un breve dibattito al quale partecipano i senatori Callamandrei, Endrich, Brosio nonché il presidente Scelba ed il sottosegretario Battaglia.

Il senatore Endrich dichiara di concordare con il relatore e ricorda che l'adesione alla CEE del 1975 dell'isola di Mauritius ha costituito un importante precedente nell'adesione di Stati del Commonwealth alla Comunità economica europea. L'oratore si dice convinto che l'afflusso in massa dei prodotti dei paesi associati avrebbe potuto essere dannoso per l'economia della CEE e di conseguenza considera positive le norme di salvaguardia opportunamente previste. Conclude plaudendo agli accordi che comprovano il rafforzamento e l'attrazione esercitata dalla CEE ed il volto nuovo dei rapporti tra l'Europa e l'Africa.

Il senatore Calamandrei, premesso che il Gruppo comunista si riserva di illustrare in Assemblea il valore rilevante che esso annette alla Convenzione, cui andrà senz'altro il suo voto favorevole, sottolinea il contributo offerto dalla sua parte politica perchè il Parlamento prendesse in esame la ratifica anche durante un periodo di crisi di Governo, nel convincimento che la convenzione in esame presenta aspetti profondamente diversi e più positivi rispetto ad analoghi precedenti accordi.

Secondo l'oratore l'innovazione più importante risiede nella più netta caratterizzazione dell'effettiva reciprocità di vantaggi, ma non va trascurato neppure, a suo avviso, il principio, che la convenzione realizza, di una stabilizzazione delle entrate da esportazione di materie prime, nè il meccanismo di rappresentatività che impronta la gestione degli aiuti finanziari previsti dalla convenzione.

Il senatore Calamandrei fa presente che dalla convenzione scaturiscono alcune conseguenze per l'economia italiana, per cui si rendono necessari coordinamenti e previsioni tali da rendere evitabile ogni eventuale ricorso alle previste norme di salvaguardia; ed in proposito si richiama ad una proposta, già formulata nel dibattito alla Camera, di sottoporre all'esame di una conferenza nazionale tutta la materia connessa ai rapporti tra il nostro paese e quelli associati alla convenzione. Conclude auspicando che il Governo mantenga puntualmente gli impegni da esso assunti con l'or-

dine del giorno approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati, di rendere il Parlamento attivamente partecipe dei criteri che il Governo stesso intende seguire nell'attuazione della convenzione e di presentare in quella sede i predisponendi decreti delegati. Aggiunge in proposito che sarebbe opportuno che il Senato approvasse un analogo ordine del giorno, al fine di raccomandare al Governo di portare al più presto le materie concernenti la ratificanda convenzione all'esame delle categorie interessate, nel quadro della citata conferenza nazionale. Chiede infine chiarimenti sulle riserve a suo tempo avanzate dalla Guinea e dalla Guinea Bissau a proposito della convenzione e circa la mancata adesione alla medesima dell'Angola e del Mozambico.

Il senatore Brosio dichiara di concordare sull'esigenza di ratificare la convenzione; aggiunge che l'Europa potrà identificarsi e sviluppare il proprio processo unitario e consolidare la sua cooperazione proprio stipulando convenzioni del tipo di quella in esame. Manifesta qualche perplessità circa taluni trionfalismi che emergono negli elogi, del resto meritati, della convenzione, che non vuole avere un valore di sfida e neppure concorrenziale nei confronti delle altre potenze industrializzate estranee alla Comunità europea.

L'oratore sottolinea la positiva fissazione del limite posto al principio della stabilizzazione assicurata alle esportazioni di materie prime dei paesi in via di sviluppo aderenti alla convenzione; egli aggiunge che, del resto, tale limite viene previsto per i primi tre anni della convenzione ed auspica che esso sia sufficiente, chiedendosi, tuttavia, su quali basi e con quali criteri o calcoli sia stato fissato.

Il senatore Brosio conclude affermando che un rapporto sintetico del Governo sulle precedenti analoghe convenzioni avrebbe offerto al Parlamento la possibilità di rendersi conto dei criteri finanziari seguiti dalla nuova convenzione e dicendosi certo che il Governo, dal canto suo, saprà esercitare la necessaria vigilanza sugli interessi italiani in seno alla CEE. Dichiara, infine, di concor-

dare con l'ordine del giorno suggerito dal senatore Calamandrei.

Prende quindi la parola il presidente Scelba, il quale, nel porre in rilievo l'ampiezza della convenzione, cui hanno aderito 55 paesi, sottolinea il giusto impegno della Comunità europea già intuito dagli statisti che impostarono e vollero i Trattati di Roma.

La convenzione tende, tra l'altro, ad avviso del Presidente, a rafforzare anche i vincoli tra i paesi africani ed offre quindi un modello di solidarietà politica in quel continente, rafforzando la pace nel mondo.

L'oratore aggiunge poi che la convenzione è l'espressione di un tipo di politica regionale che in passato è stata intesa in maniera troppo restrittiva, per cui sarebbe necessario che l'Italia insistesse, in futuro, per un opposto, più fecondo orientamento. Ciò darebbe anche diritto al nostro paese di chiedere una impostazione della politica regionale tale da poter essere incluso nella medesima.

Successivamente il presidente Scelba, dopo aver posto in rilievo le nuove vie aperte dallo strumento diplomatico in esame, richiama l'attenzione della Commissione sugli organismi previsti dalla convenzione; aggiunge, poi, che sarebbe necessario evitare che taluni paesi a regime autoritario, aderenti alla convenzione, siano tentati dal destinare agli armamenti gli aiuti ricevuti.

Dopo una breve replica del relatore, il quale esprime apprezzamento per le calzanti ed acute osservazioni e raccomandazioni del presidente Scelba, il sottosegretario Battaglia ringrazia gli oratori intervenuti nel dibattito, ribadisce la positività degli accordi contenuti nella convenzione ed offre i richiesti chiarimenti.

Riconosce, innanzitutto, l'esattezza della valutazione dei problemi che la convenzione pone alla Comunità europea, soprattutto per la non reciprocità dei vantaggi stabiliti a favore dei paesi in via di sviluppo aderenti alla convenzione. Tuttavia la partecipazione comunitaria all'industrializzazione dei citati paesi finisce con il tornare a vantaggio della stessa Comunità. D'altra parte le intese con i paesi in via di sviluppo dovranno essere inquadrare nelle conclusioni delle at-

tuali conferenze Nord-Sud. L'oratore non si nasconde i problemi che la convenzione pone all'economia italiana, soprattutto alla produzione agricola meridionale, e sottolinea che tali problemi non possono non essere affrontati e avviati a soluzione a livello di rinnovamento di struttura e di coordinamento.

Il sottosegretario Battaglia osserva poi che la cifra stanziata nella convenzione è il punto d'approdo di una lunga e dura trattativa, che ha tenuto conto delle esigenze dei paesi in via di sviluppo e delle condizioni finanziarie della Comunità.

I fondi sono stanziati a titolo di sovvenzione, come nelle precedenti convenzioni, e riferendosi ai limiti posti alla stabilizzazione, l'oratore ne ribadisce la prevedibile sufficienza dato anche l'elenco dei prodotti cui essa si riferisce. Circa le proposte del senatore Calamandrei il rappresentante del Governo fa presente che l'Italia non potrebbe non essere favorevole a richieste di adesione alla convenzione di altri Stati.

Si dichiara, quindi, favorevole agli ordini del giorno proposti dal senatore Calamandrei.

La Commissione si pronuncia in senso favorevole ad un ordine del giorno proposto dal senatore Calamandrei, col quale si raccomanda al Governo di portare al più presto le prospettive ed i problemi relativi all'attuazione della convenzione all'attenzione ed all'esame di tutte le forze economiche e sociali interessate, nel quadro di quella conferenza nazionale sul commercio estero e la cooperazione internazionale dell'Italia, la cui convocazione già il Governo, in sede di approvazione del bilancio di previsione del 1976, si è dichiarato disposto a considerare.

La Commissione si pronuncia poi in senso favorevole anche su un ordine del giorno analogo a quello approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati: entrambi gli ordini del giorno verranno sottoposti all'Assemblea. Infine viene conferito al senatore Pecoraro il mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea e di chiedere l'autorizzazione alla relazione orale.

La seduta termina alle ore 18,30.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCLEDÌ 28 GENNAIO 1976

Presidenza del Presidente

VIGLIANESI

indi del Vice Presidente

SEGNANA

*Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Pandolfi.**La seduta ha inizio alle ore 17,05.***IN SEDE REFERENTE**

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo dell'indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto » (2428), approvato dalla Camera dei deputati.
(Esame).

Riferisce alla Commissione il senatore Assirelli: dopo aver rilevato che il ricorso alla decretazione d'urgenza è giustificato dalla necessità di stabilire, prima della scadenza dei termini per la presentazione delle dichiarazioni IVA, l'obbligo di indicare nelle dichiarazioni stesse il numero di partita (che, nel quadro dei programmi predisposti per la attuazione dell'anagrafe tributaria, sarà utilizzato per l'attribuzione del numero di codice fiscale ai soggetti diversi dalle persone fisiche) l'oratore, in riferimento alla proroga al 20 febbraio del termine per le dichiarazioni dei contribuenti minori, disposta dall'articolo 2 del decreto-legge, accenna alla opportunità che lo scaglionamento di scadenze, così operato per l'anno in corso, diventi definitivo, sia nell'interesse dei contribuenti minori che per evitare un contemporaneo affollamento negli uffici finanziari. Conclude invitando la Commissione ad esprimersi favorevolmente sulla conversione del decreto-legge.

Il senatore Pinna svolge quindi alcune considerazioni in merito al provvedimento che — egli dice — seppure di portata limitata

dovrebbe contribuire a dare l'avvio all'anagrafe tributaria, al fine di giungere ad una effettiva giustizia fiscale, eliminando le attuali fasce di evasione.

Successivamente chiede al rappresentante del Governo chiarimenti circa i tempi di attuazione dell'anagrafe stessa, nonché circa le disposizioni prese, e da prendere, al fine di accelerare le procedure di rimborso dell'IVA. Dopo aver espresso l'augurio che il processo di ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria non venga interrotto dalle attuali vicende politiche, conclude annunciando il voto favorevole del Gruppo comunista.

In senso favorevole alla conversione del decreto-legge si esprimono anche, a nome rispettivamente del Gruppo socialista e del Gruppo democratico cristiano, i senatori Cippellini e Ricci.

Ha quindi la parola il Sottosegretario di Stato per le finanze: dopo aver ringraziato il senatore Assirelli per la relazione svolta e per l'accento da lui fatto all'opportunità di fissare scadenze scaglionate per la presentazione delle dichiarazioni IVA, in riferimento al collegamento esistente tra il decreto-legge da convertire e l'avvio dell'anagrafe tributaria, ricorda la relazione sulle origini, lo stato attuale e le prospettive dell'anagrafe stessa, svolta di recente dal Ministro delle finanze presso la Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati. In tale sede, rileva l'onorevole Pandolfi, il Ministro ha fatto presente che l'attivazione dell'anagrafe è subordinata all'adozione di un provvedimento legislativo di vasto respiro, già in via di definitiva elaborazione, che riveste carattere di estrema urgenza per evitare l'ulteriore slittamento di un anno; l'approvazione di tale provvedimento — che, ove perdurasse l'attuale situazione di crisi politica, dovrebbe essere adottato con decreto-legge — permetterebbe di rispettare sostanzialmente le scadenze previste dalla legge 8 marzo 1975, n. 49, anticipando di un anno l'entrata in funzione dell'anagrafe per quanto riguarda i soggetti diversi dalle persone fisiche, mentre slitterebbe al 1978 per quanto riguarda i percettori di solo reddito da lavoro. Rispondendo poi all'altra domanda posta dal senatore Pinna, il sottosegretario Pandolfi conferma le dispo-

sizioni già date dal Governo in tema di rimborsi IVA, in sede di applicazione del decreto del luglio scorso, dichiarando altresì che è allo studio un decreto correttivo che consenta l'utilizzo, per corrispondere i rimborsi stessi, del gettito delle riscossioni presso gli uffici doganali.

Infine la Commissione conferisce mandato al senatore Assirelli di riferire all'Assemblea in senso favorevole alla conversione del decreto-legge in esame, nonchè di chiedere l'autorizzazione alla relazione orale.

La seduta termina alle ore 17,30.

AGRICOLTURA (9^a)

GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1976

Presidenza del Presidente
COLLESELLI
indi del Vice Presidente
BUCCINI

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Felici.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 » (2432), approvato dalla Camera dei deputati.
(Esame).

Il relatore alla Commissione, senatore Tortora, rileva anzitutto che il decreto-legge tende a risolvere un problema divenuto urgente, e va incontro a specifiche attese delle categorie produttrici, in relazione alla crisi nel mercato delle frutta che, peraltro, non si collega solo ad uno squilibrio fra produzione e assorbimento, ma risente anche di fenomeni che destano perplessità, quale l'importazione massiccia di mele dalla Francia.

Dopo aver ricordato che sono trascorsi pochi mesi da un precedente provvedimento avente le stesse finalità, il relatore alla Commissione afferma che di fronte ad una crisi ricorrente occorre adottare misure di carattere generale, per proporzionare la produzione alle possibilità del mercato, attraverso una adeguata programmazione che consideri il problema sia in rapporto alle realtà regionali, sia in riferimento all'ambito europeo. In mancanza di tali interventi, a suo avviso, saranno ulteriormente necessari provvedimenti onerosi ma non risolutivi; osserva altresì che, con gli stanziamenti disposti dal decreto-legge, sarebbe stato possibile riconvertire ad altre produzioni circa 1.500 ettari di frutteti non più economicamente giustificati.

Il senatore Tortora conclude la sua esposizione illustrando i vari aspetti del decreto-legge e gli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati con il disegno di legge di conversione; chiede quindi che la Commissione si pronunci favorevolmente sul provvedimento.

Il senatore Artioli, pur valutando positivamente l'intervento del Governo di fronte alla situazione contingente, rileva che esso conferma la carenza di una politica programmata nel settore ortofrutticolo. Contesta il riferimento alle difficoltà di mercato, rilevando che al consumo i prezzi delle mele risultano tuttora sostenuti, e, richiamata la illogica alternanza fra i provvedimenti per incentivare o sostenere la produzione e quelli destinati a finanziare la estirpazione dei frutteti, sottolinea altre incongruenze della politica fin qui seguita, quali la mancata considerazione delle esigenze dei consumatori e la incentivazione alla produzione di alcool in un momento in cui anche la distillazione di vino, a sostegno della vitivinicoltura, ha raggiunto livelli di crisi. L'oratore prosegue rilevando che il decreto ministeriale per l'attuazione del decreto-legge non è stato ancora emanato, e quindi sono ignote le modalità per l'attuazione delle provvidenze; nello stesso tempo, anche il termine per la presentazione delle domande scadrà entro trenta giorni, e ciò potrebbe creare specifiche dif-

ficoltà nell'applicazione del decreto-legge. Dopo aver affermato l'opportunità di provvidenze direttamente destinate ai produttori, esprime in linea di massima un giudizio positivo sulle modificazioni approvate dalla Camera dei deputati, e in particolare sul riferimento alle competenze delle Regioni, da cui potranno derivare più efficaci controlli sulla effettiva destinazione dei fondi.

Il senatore Pistolese, dopo essersi rammaricato per la fretta con cui occorre valutare il provvedimento, ribadisce l'avviso contrario, per gli stessi motivi già espressi in relazione ad analogo provvedimento nel 1974. In particolare lamenta che non si siano prese in considerazione, in alternativa alla distillazione agevolata, le altre ipotesi di utilizzazione dei prodotti eccedentari previste dall'articolo 21 del relativo regolamento comunitario, sottolineando che sarebbe stato più opportuno desinare le mele alla distribuzione gratuita presso ospedali, comunità o scuole, o ad altre forme di utilizzazione non alimentare.

Rilevato altresì che il settore dell'alcool appare già fortemente saturo, osserva che il provvedimento, soprattutto per il riferimento alle associazioni dei produttori, appare gravemente in contrasto con le disposizioni comunitarie, anche per ingiustificate innovazioni in materia procedurale. In fatto, l'avvio delle mele alla distillazione agevolata potrà essere effettuato, senza alcuna garanzia o controllo, prevalentemente dagli speculatori che prima hanno fatto incetta del prodotto e poi hanno sollecitato l'emanazione di un provvedimento di sanatoria. Tali inconvenienti sono aggravati dal criterio di retroattività, introdotto dalla Camera dei deputati, ampiamente discutibile sul piano giuridico e costituzionale, così come — ad avviso dell'oratore — deve respingersi il riferimento alle Regioni, in una materia che investe i rapporti tra lo Stato e la Comunità europea.

Il senatore Franco Tedeschi, pur esprimendo avviso favorevole sul provvedimento e sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati, ritiene di dover esprimere perplessità e riserve sul metodo seguito dal Governo in questa occasione. Associandosi alle riserve formulate dal senatore Pistolese sulla

sostanziale forma di distruzione di prodotti che viene preferita alla distribuzione a titolo gratuito a favore dei meno abbienti, osserva altresì che, a quasi un mese dalla pubblicazione del decreto-legge, non risultano chiari i criteri e le modalità per la concreta attuazione delle provvidenze disposte. Conclude affermando che il voto favorevole si collega ad una esigenza di forza maggiore per venire incontro alle esigenze dei produttori.

Il senatore Buccini, pur ritenendo che il provvedimento sia effettivamente ispirato ad una situazione di eccedenza nella produzione, e ritenendo infondate le preoccupazioni su manovre di speculazione, rileva che il problema fornisce lo spunto per riconsiderare la politica seguita in sede nazionale e comunitaria per i prodotti eccedentari, per i quali, a causa della mancanza di una adeguata attività programmatoria che analizzi i collegamenti tra produzione, sistema distributivo e mercato, deriva la frequente necessità di interventi onerosi e contingenti. Lamenta il fatto che ripetutamente le proposte governative ignorano la competenza delle Regioni, costringendo il Parlamento a rettificare ogni volta tale ingiustificata omissione, e passa ad analizzare il meccanismo per la erogazione delle provvidenze, auspicando che nelle norme di attuazione si tenga conto della esigenza che tali provvidenze pervengano effettivamente ai produttori e non siano assorbite dagli speculatori.

Il senatore Buccini, prima di concludere annunciando il voto favorevole dei senatori socialisti, raccomanda che nelle norme di attuazione siano previsti tempi rapidi per la erogazione dei contributi, sotto forma di anticipazioni che non siano subordinate all'incameramento delle imposte di fabbricazione.

Il senatore Mazzoli dichiara il voto favorevole dei senatori democristiani alla conversione del decreto-legge, che giudica necessario ed opportuno. Richiama l'attenzione del Governo sui pericoli di inconvenienti, segnalati dai precedenti oratori, ed auspica che nel decreto ministeriale che deve essere emanato siano posti in essere gli accorgimenti necessari per prevenire ogni abuso od irregolarità.

Il senatore Del Pace preannuncia la presentazione di un ordine del giorno che richiami le valutazioni unitarie espresse dalla Commissione, nel corso delle discussioni svoltesi in Assemblea, sui problemi della politica agricola comunitaria, e sottolinea l'esigenza che tale politica comunitaria stimoli l'attuazione di forme nazionali di programmazione, per un concreto orientamento dell'azione dei produttori, e nel contempo assicuri ai prodotti ortofrutticoli, al vino e all'olio di oliva lo stesso trattamento previsto per altre produzioni europee quali il burro ed il latte. Conclude osservando che le produzioni italiane, e quelle meridionali in specie, sembrano destinate a risentire il maggior onere della politica comunitaria e della mancanza di programmazione.

Il senatore Balbo, premesse il voto favorevole sul disegno di legge in esame e su un provvedimento che ripete un intervento già effettuato in altra occasione, sottolinea che la ristrutturazione dei frutteti, soprattutto con la riconversione varietale, costituisce un problema non solo italiano, ma europeo. Affronta quindi il problema dell'utilizzazione dell'alcool derivante da distillazioni agevolate, osservando che, malgrado il suo contenuto in acqua, esso può essere utilizzato nei carburanti purchè non superi la percentuale del 5 per cento; tale utilizzazione sarebbe altresì utile per sostituire alcuni additivi e antide-tonanti che danno luogo ad inconvenienti. Conclude auspicando, da parte del Ministero dell'agricoltura, una maggiore attenzione sui problemi della frutticoltura e dei relativi mercati.

Il relatore Tortora replica brevemente agli oratori intervenuti, precisando in particolare che, pur non potendosi escludere qualche marginale intervento speculativo, gran parte della produzione di mele eccedentaria si trova nei magazzini delle organizzazioni cooperative, e ricorda che altre volte le frutta sono rimaste addirittura sugli alberi. Concorde altresì sulla rilevanza del problema dell'eccedenza di alcool che si verrà a determinare.

Il sottosegretario Felici sottolinea che il provvedimento viene incontro ad una pressante richiesta dei produttori frutticoli, e che le eccedenze nella produzione si collegano ad uno squilibrio fra le varietà di mele più o meno richieste dal mercato, squilibrio che non può essere corretto con provvedimenti autoritari. Dopo aver contestato che il decreto-legge possa dar luogo ad operazioni speculative, dichiara che il provvedimento ministeriale di attuazione del provvedimento è già stato elaborato, e precisa infine che il mancato riferimento alle Regioni era ispirato esclusivamente all'esigenza di una maggiore sollecitudine nelle procedure.

Il Presidente riassume la discussione svolta, richiamandosi ai criteri più volte sostenuti in seno alla Commissione per sollecitare il Governo ad adottare criteri più organici e a base programmatica, negli interventi relativi sia a singoli settori produttivi, sia ai rapporti fra i vari settori. Osserva altresì che non apparirebbe giustificata l'assenza delle Regioni, nel momento in cui sono previste intese fra numerosi ministeri che darebbero luogo soltanto a valutazioni a livello burocratico. In relazione al preannunciato ordine del giorno predisposto dai senatori comunisti, propone che i vari Gruppi lo esaminino al fine di pervenire ad una formulazione unitaria, nella linea delle valutazioni già espresse dalla Commissione, al fine di sottoporlo all'approvazione dell'Assemblea.

A tale ultima proposta del Presidente dichiarano la loro adesione i senatori Tedeschi, Buccini e Del Pace.

Il senatore Del Pace, anche in relazione alla possibilità di richiamare alcune osservazioni con apposito ordine del giorno, scioglie le riserve espresse in precedenza e dichiara il voto favorevole dei senatori comunisti.

La Commissione, con il voto contrario del senatore Pistolese, dà mandato di fiducia al relatore per riferire in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge, ed autorizza il Presidente a chiedere l'autorizzazione alla relazione orale, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma del Regolamento.

*SUI PROBLEMI VALUTARI IN RAPPORTO AL
COMMERCIO DEI PRODOTTI AGRICOLI E
SULLA DEFINIZIONE DEL PREZZO DEL LATTE
AL CONSUMO*

Il senatore Franco Tedeschi, anche richiamandosi al prospettato ordine del giorno sulla politica agricola comune, solleva il problema di una possibile reintroduzione dei cosiddetti « montanti compensativi » in relazione alle vicende concernenti il valore della lira, e propone che la Commissione dedichi una apposita riunione all'esame delle ripercussioni della situazione monetaria sui mercati agricoli europei.

Il senatore Buccini richiama altresì il problema della rielaborazione delle politiche regionali in agricoltura.

Il Presidente si riserva di valutare, nella prossima settimana, la possibilità di dar corso alla proposta del senatore Tedeschi.

Il senatore Del Pace richiama l'attenzione del Governo sulle difficoltà insorte nell'applicazione della legge n. 306 del 1975, concernente la definizione del prezzo del latte. Rileva infatti che gli accordi già stipulati coi produttori non vengono applicati nè dalle industrie, nè dalle stesse centrali del latte, in quanto i Comitati provinciali dei prezzi non sempre hanno provveduto al corrispondente adeguamento dei prezzi al consumo. Sollecita quindi che gli organi governativi si facciano carico di tale sollecita definizione, tenendo conto di tutti gli elementi sui costi di produzione, e si superi quindi una situazione di incertezza.

Il senatore Pistolese obietta che la legge in questione, già deferita al giudizio degli organi comunitari, non può trovare applicazione in Italia.

Il sottosegretario Felici, preso atto della segnalazione del senatore Del Pace, si riserva di far conoscere adeguati elementi di valutazione.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con Pro-**

toccoli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonché degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 » (2430), approvato dalla Camera dei deputati.

(Parere all'Assemblea).

Il senatore Boano, designato estensore del parere, precisa anzitutto che gli aspetti del Trattato di Lomé che potrebbero rivestire maggior interesse per la Commissione agricoltura, e cioè quelli concernenti il commercio di prodotti agricoli, non sono soggetti a ratifica da parte degli Stati firmatari del trattato, in quanto tale parte di esso è già in piena applicazione dal 1° luglio 1975. La ratifica, su cui anche la Commissione è chiamata a pronunciarsi, investe l'aspetto finanziario del trattato e le procedure per la cooperazione industriale nei confronti dei paesi in via di sviluppo dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico.

Le provvidenze previste dal trattato di Lomé costituiscono, ad avviso dell'oratore, una importante innovazione nelle convenzioni internazionali per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, sia per la flessibilità delle procedure, sia per la globalità ed organicità degli interventi, che per la prima volta vengono estesi al settore della produzione industriale. Affrontando i problemi del commercio dei prodotti agricoli, il senatore Boano rileva che gran parte dei prodotti di tali paesi non sono competitivi o in concorrenza con le produzioni italiane. Per quelli che invece corrispondano a tali produzioni, le agevolazioni sul piano doganale e dei prelievi comunitari risulteranno compensate da adeguate tasse di esportazione a beneficio degli Stati ACP produttori, in modo che non si verifichino distorsioni nei mercati europei.

L'applicazione della Convenzione di Lomé — prosegue il senatore Boano, nella esposizione analitica dei meccanismi in essa previsti — comporterà peraltro una attenta vigilanza, soprattutto per il riconoscimento della

origine cumulativa di alcuni prodotti, per evitare dissimulate importazioni da paesi terzi; analoga attenzione va dedicata per una corretta attuazione del sistema « Stabex » che tende alla stabilizzazione degli scambi commerciali mediante determinate procedure.

Dopo aver rilevato che nel trattato in questione per la prima volta viene fatto riferimento alla nuova unità di conto comunitaria, che si richiama al « paniere » delle valute europee, auspica che analogo criterio sia seguito anche per gli scambi nel settore agricolo, in modo da prevenire il ricorso al dannoso meccanismo dei montanti compensativi. Sottolinea quindi gli aspetti positivi e interessanti del trattato di Lomé nel quadro della politica internazionale e dei rapporti con i paesi in via di sviluppo, e conclude dando lettura di uno schema di parere sul disegno di legge.

Il senatore Del Pace dichiara che i senatori comunisti giudicano favorevolmente il trattato di Lomé, e concordano con le valutazioni del senatore Boano su alcune questioni che possono interessare la produzione agricola italiana. Premessa l'opportunità di sottolineare con cura, nel parere, i problemi della salvaguardia di tale produzione, prospetta l'esigenza che il Governo si faccia promotore di un incontro con le categorie interessate perchè siano conosciuti e valutati gli aspetti e le ripercussioni di tale importante Convenzione internazionale; raccomanda altresì al Governo di tenere informati gli organi parlamentari sui provvedimenti di sua competenza, destinati all'attuazione del Trattato.

Il senatore Pistolese si dichiara favorevole alle valutazioni del senatore Boano, concordando peraltro sulla esigenza di un particolare rilievo alla salvaguardia degli interessi della produzione agricola italiana.

La Commissione dà quindi mandato al senatore Boano di redigere il parere secondo le indicazioni prospettate.

La seduta termina alle ore 12,40.

LAVORO (11°)

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1976

*Presidenza del Presidente
POZZAR*

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Del Nero.

La seduta ha inizio alle ore 11,10.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (2426), approvato dalla Camera dei deputati.
(Esame).

Il senatore Manente Comunale illustra il decreto-legge n. 604, che prevede l'istituzione nella città di Napoli e provincia di corsi di formazione professionale per lo svolgimento di programmi di attività addestrative di carattere straordinario. Al finanziamento occorrente lo Stato concorre con il contributo straordinario di 1.500 milioni che è assegnato al fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori.

Il provvedimento si collega al decreto-legge n. 658 del 5 novembre 1973 emanato in occasione dell'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973 ed al successivo decreto-legge n. 366 dell'11 agosto 1975 che, rifacendosi anch'esso al precedente decreto-legge, prevedeva l'istituzione di corsi professionali nei comuni della Campania, con un finanziamento dello Stato di lire 3.000 milioni.

Il senatore Manente Comunale pone in rilievo che i corsi hanno consentito di preparare 1.040 corsisti su 1.500 partecipanti ed hanno permesso l'assorbimento di 240 lavoratori per il servizio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno, di 350 presso enti ospedalieri di Napoli e di 450 come ausiliari di enti ospedalieri. Per le restanti unità sono

in via di reperimento ulteriori occasioni occupazionali.

Il relatore osserva però che ben altre misurazioni occorrono per fronteggiare la perdurante crisi economico-sociale della zona di Napoli, che è la città con il maggior numero di disoccupati e di inoccupati: il decreto-legge, pertanto, non può certo rappresentare il toccasana dei mali napoletani, ma anzi li mette in evidenza. Sono infatti necessari interventi più adeguati e più incisivi che, attraverso la creazione di nuove strutture produttive, consentano l'assorbimento delle forze di lavoro esistenti e di quelle che vanno mano mano affacciandosi nel mondo del lavoro.

Lo stanziamento di 1.500 milioni per il finanziamento di corsi per l'addestramento professionale deve quindi essere considerato un limitato provvedimento, atto a far proseguire i corsi già iniziati e diretto a tamponare soltanto un aspetto della precaria situazione occupazionale.

Dopo essersi augurato che i corsi in questione risultino effettivamente formativi in vista di una futura sistemazione dei frequentatori, il senatore Manente Comunale raccomanda la conversione in legge del decreto in quanto misura urgente e finalizzata, in qualche modo, ad alleviare i disoccupati napoletani. Non ritiene di affrontare in questa sede il problema più ampio della formazione professionale che, nonostante il passaggio dei relativi poteri alle Regioni, non sembra, a suo avviso, assolvere pienamente ai compiti istituzionali. Chiede infine di essere autorizzato a svolgere in Assemblea la relazione orale.

Nella discussione generale intervengono i senatori Fermariello, De Sanctis, Sica, Corretto e Giuliano, annunciando tutti il loro voto favorevole, pur esprimendo le più ampie riserve sul carattere assolutamente limitato del provvedimento di fronte alla grave crisi in cui versa la zona di Napoli. In particolare, il senatore Fermariello denuncia la inerzia del Governo per quanto concerne la adozione di organiche misure che possano costituire la premessa per un rilancio della occupazione in attesa della ripresa economica. Soprattutto — rileva l'oratore — il Governo, venendo meno agli impegni assunti,

non ha ancora predisposto un necessario piano di preavviamento al lavoro di carattere non assistenziale. Nel vuoto governativo, tuttavia, la Commissione lavoro del Senato si è fatta carico di affrontare il problema della disoccupazione giovanile sulla base del disegno di legge n. 1155, d'iniziativa dei senatori Ziccardi ed altri, e sta proseguendo i suoi lavori allo scopo di raggiungere, con il contributo di tutti i gruppi politici, una soddisfacente soluzione. Purtroppo, però, la crisi di Governo impedisce il concreto varo di quelle iniziative che non possono essere ulteriormente procrastinate. Il senatore De Sanctis avanza, tra l'altro, specifiche riserve sull'utilizzazione dei fondi destinati dal provvedimento all'addestramento professionale, dubitando che i corsi siano sempre condotti in modo tale da consentire poi un'occupazione. Chiede perciò una vigilanza seria ed oculata affinché detti corsi non servano soltanto ad erogare sussidi o a fornire una precaria assistenza. Il senatore Sica si augura che il Governo sappia quanto prima intervenire con provvedimenti di più largo respiro, accogliendo anche i suggerimenti che potranno venirgli dalle discussioni parlamentari. Il senatore Corretto insiste sulla necessità di abbandonare la strada delle misure assistenziali per adottare, invece, provvedimenti che incidano organicamente sullo sviluppo della produzione, mentre il senatore Giuliano richiama l'attenzione sull'atmosfera di clientelismo e di deteriore affarismo che circonda sovente i corsi professionali, segnalando a sua volta la esigenza di più severi controlli.

Dopo una breve replica del senatore Manente Comunale, prende la parola il sottosegretario Del Nero, il quale, sottolineando il carattere eccezionale del decreto-legge, pone in evidenza che si è avuto cura di dare alla Regione Campania la primaria responsabilità di programmare e di controllare la gestione dei corsi affinché gli stessi adempiano allo scopo di qualificare professionalmente i frequentatori.

Per quanto concerne i problemi più vasti di Napoli e del Mezzogiorno, osserva in primo luogo che la politica meridionalistica attuata nel dopoguerra ha recato indubbi ri-

sultati positivi — anche se questi avrebbero potuto essere migliori — rilevando poi che, purtroppo, il sorgere della crisi di Governo ha impedito la presentazione in Parlamento di quel piano a medio termine nell'ambito del quale, con il contributo e l'apporto dei gruppi politici, si sarebbe potuto affrontare anche il problema del Sud e dell'occupazione, in particolare di quella giovanile. Si augura pertanto che la crisi possa avere uno sbocco positivo e che le Camere possano essere investite dell'esame dei necessari provvedimenti in materia economica.

La Commissione dà quindi mandato al senatore Manente Comunale di riferire favorevolmente in Assemblea sulla conversione del decreto-legge, autorizzandolo a chiedere la relazione orale.

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1973, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 » (2427), approvato dalla Camera dei deputati. (Esame).

Il senatore Manente Comunale, relatore alla Commissione, chiarisce che il provvedimento proroga le norme concernenti il pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

Tale articolo stabiliva che nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1969 ed il 31 dicembre 1973, gli operai e gli impiegati dipendenti da aziende industriali, diverse da quelle edili, che all'atto del licenziamento, determinato da situazioni di crisi economica settoriale o locale o nei casi di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale, avevano compiuto 57 anni di età, se uomini, o 52 anni di età, se donne, e potevano far valere nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, 180 contributi mensili, ovvero 780 contributi settimanali, erano ammessi a godere del pensionamento anticipato.

Con l'articolo 6 della legge 8 agosto 1972, n. 464, è stato prorogato al 31 dicembre 1975 il diritto al pensionamento anticipato e con il decreto-legge in esame lo stesso di-

ritto viene prorogato al 31 dicembre 1977 dato il perdurare dei motivi che fecero emanare le norme del 1968 e reitararle nel 1972.

Al finanziamento degli oneri per la corresponsione della pensione si fa ancora fronte con uno speciale contributo posto a carico dei datori di lavoro delle imprese industriali, diverse dalle edili, pari allo 0,15 per cento delle retribuzioni imponibili.

Dopo aver ricordato i motivi che indussero il legislatore ad emanare le ricordate disposizioni delle leggi n. 1115 del 1968 e n. 464 del 1972 ed aver sottolineato, in particolare, il contributo dato dai sindacati alla loro adozione, il senatore Manente Comunale conclude esprimendo parere favorevole alla conversione in legge del decreto e chiedendo di essere autorizzato a svolgere in Assemblea la relazione orale.

Nella discussione generale, il senatore Garoli, osservato che il perdurare della crisi economica fa considerare non inopportuna la proroga del pensionamento anticipato prevista nel decreto-legge, annuncia tuttavia che il Gruppo comunista esprimerà un voto di astensione, intendendo con ciò manifestare la propria critica al Governo per la mancata predisposizione di provvedimenti organici tesi ad allargare la base produttiva e ad incrementare l'occupazione, e volendo altresì accentuare la sua pressione affinché problemi di tale gravità vengano affrontati come la situazione richiede. Lamenta infine che il Governo non abbia fornito nessun dato sul pensionamento anticipato in oggetto (quanti lavoratori ne hanno beneficiato; quali sono le risultanze dell'apposito fondo e quale è stata la destinazione dei mezzi) malgrado esso sia in vigore da sette anni.

Il senatore Manente Comunale nella sua replica dichiara di considerare pertinente la richiesta di informazione del senatore Garoli.

Il sottosegretario Del Nero, rilevato che il provvedimento è stato sollecitato dalle stesse organizzazioni sindacali e che si è rivelato assai utile per contribuire alla soluzione di gravi crisi aziendali, osserva peraltro che la materia dovrà essere rivista nel quadro generale della riforma pensionistica e della ristrutturazione dell'INPS. Assicura infine che

darà in Assemblea quelle notizie sui risultati del pensionamento anticipato richieste dal senatore Garoli.

In attesa di queste precisazioni, i senatori De Sanctis e Giuliano dichiarano di astenersi, riservandosi di dare il voto definitivo in Assemblea.

La Commissione dà infine mandato al senatore Manente Comunale di riferire favorevolmente sulla conversione del decreto, autorizzandolo a chiedere la relazione orale.

La seduta termina alle ore 12,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per le questioni regionali

MARTEDÌ 27 GENNAIO 1976

*Presidenza del Presidente
OLIVA*

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

SEGUITO DELL'ESAME E DELIBERAZIONE DEL PARERE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 8 DELLA LEGGE 22 LUGLIO 1975, N. 382, SULLO SCHE- MA DI DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CONCERNENTE IL RIORDINA- MENTO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il presidente Oliva introduce il dibattito illustrando la bozza di parere da lui predisposta sulla base delle osservazioni emerse in Commissione o fattegli pervenire dai componenti la Commissione stessa.

Si apre quindi la discussione.

Il deputato Olivi dopo aver premesso il proprio apprezzamento per l'elaborato del Presidente, di cui dichiara di condividere l'impostazione, ritiene che ad una organica politica del personale debba sempre presiedere il Presidente del Consiglio, a prescindere dalla delega più o meno stabile ad un Ministro, e conviene sulla incompatibilità dei membri elettivi con la carica di componente del Consiglio superiore. Il senatore Maffioletti ritiene opportuno abolire la previsione relativa al segreto d'ufficio, incompatibile a suo avviso con la funzione

consultiva dell'organo e con la presenza di membri estranei all'Amministrazione. Occorre inoltre eliminare completamente la sottoordinazione della terza sezione alle prime due che appare configurata nello schema ed escludere ogni posizione di fuori ruolo per il personale del Consiglio superiore.

Successivamente il deputato Caruso, prendendo la parola, esordisce dichiarando che lo schema in esame mira a costruire un organismo che tende a sottrarre alla direzione politica l'organizzazione e le politiche del personale sia per la sua composizione ed attribuzioni sia per lo *status* particolare dei suoi membri. Tutto ciò, egli aggiunge, in contrasto con lo spirito informatore della legge n. 382, che pur facendo salvi i profili garantisti vuol fare dell'amministrazione uno strumento dinamico dell'intervento pubblico mentre il Consiglio superiore appare in questo modo una sorta di grosso consiglio di amministrazione di Ministero, senza neppure una visione unitaria dei problemi a causa della spaccatura fra le due sezioni e la terza e la mancata considerazione delle aziende autonome. Lo schema va quindi rivisto nelle fondamenta eliminando tra l'altro tutte quelle attribuzioni che influiscono sulla libertà del potere politico di condurre una politica del personale, quali quelle del parere sui ruoli organici (da considerare in una visione unificata) sui trasferimenti e sugli schemi di provvedimenti legislativi. Il senatore Agrimi ritiene anch'egli che la norma sui pareri relativi ai trasferimenti di personale sia indice di una insufficienza di ispirazione politica e di una prevalenza del momento burocratico alla base dello schema. Dichiarando inoltre di considerare eccessiva la previsione relativa al segreto per le attività del Consiglio. Il deputato De Sabbata ritiene che l'attuazione della delega ad opera dello schema mentre trascura quelle proiezioni innovative cui ha fatto cenno il deputato Caruso amplia inaccettabilmente la previsione della legge di delega con una serie di norme di organizzazione e sull'attività che riguardano le garanzie dei membri, il segreto di ufficio, l'ufficio di segreteria e più in generale ordinando una

sorta di testo unico laddove il vero oggetto da disciplinare era quello del coordinamento tra i problemi dello Stato e degli Enti pubblici.

Il deputato Ballardini ritiene che il Consiglio superiore come appare impostato nello schema si pone come un organismo corporativo e conservatore di cui non potendosi, come sarebbe stato preferibile, operare la soppressione, appare almeno opportuno ridurre le attribuzioni al minimo, aggiungendo solo a quelle già previste le competenze riguardanti il coordinamento funzionale tra lo Stato e gli Enti pubblici. Anche per il deputato Triva il problema è quello di realizzare un efficiente coordinamento tra i problemi dello Stato e degli altri Enti. Favorevole al mantenimento del testo della precedente disciplina del Consiglio superiore si dichiara anche il senatore Dinaro, critico in particolare verso le interferenze con le iniziative legislative. Egli ritiene inoltre poco chiara la dizione « personale civile » prevista dal secondo comma dell'articolo 13. Dal canto suo il senatore Modica dopo aver premesso che il criterio della doppia lettura da parte della Commissione è stato introdotto in seguito agli abusi verificatisi nelle precedenti deleghe dichiara che tale criterio non deve essere utilizzato per cercare insieme al Governo una cooperazione che si traduce in una copertura ad allargare le maglie della delega, in ordine alla quale appare preferibile una interpretazione restrittiva. Il presidente Oliva, prendendo la parola in relazione ai vari interventi, conviene sulla esigenza di favorire una osmosi più profonda tra la terza sezione e le prime due ma ritiene che la doppia lettura dovrebbe appunto realizzare una prassi di cooperazione, sia pure dialettica, pur convenendo sulle esigenze di non estendere troppo le attribuzioni del Consiglio, che, per esemplificare, non dovrebbero riguardare i trasferimenti di personale dall'una ad altra amministrazione dello Stato, bensì piuttosto quelli dello Stato ad altri Enti.

Su quest'ultimo punto si apre un dibattito nel quale intervengono i deputati Olivi, Ballardini e Caruso e i senatori Maffioletti e Modica. In particolare il deputato Caruso mette in guardia dal pericolo di configurare i po-

teri del Consiglio superiore in maniera non corrispondente al dettato costituzionale. Ritene perciò che i poteri del Consiglio non debbano, in materia di trasferimenti del personale, esorbitare dai limiti di una funzione meramente consultiva. Il senatore Maffioletti ritiene ben più importante, al di là di un garantismo procedurale vincolante, tenere presente il rigore costituzionale. Piuttosto quindi che correre il pericolo di caricare il Consiglio Superiore di funzioni esorbitanti, sarebbe meglio tenersi nei limiti delle funzioni che normalmente competono al Consiglio stesso in virtù di un potere di autoattivazione. Il deputato Ballardini sottolinea l'opportunità di stralciare l'articolo 13 dello schema di decreto delegato predisposto dal governo in quanto a suo avviso sarebbe preferibile lasciare in vita l'articolo 142 della legge del 1957 n. 3, ampliando la competenza consultiva dell'organo con particolare riferimento all'attività di coordinamento tra Stato ed enti pubblici.

Si apre quindi la discussione sui singoli articoli dello schema di decreto delegato predisposto dal governo. Circa l'articolo 1 la Commissione conviene di esprimere il parere che il Ministro delegato dal Presidente del Consiglio eserciti « stabilmente » le funzioni di Presidente del Consiglio Superiore. In subordine viene suggerita l'alternativa di conferire la delega al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. In ordine all'articolo 2 la Commissione esprime il parere che la qualità di membri ordinari debba essere riconosciuta a pieno titolo a tutti i nominati, siano essi destinati alle prime due sezioni ovvero alla terza. In particolare al punto c) la Commissione ritiene che i quattordici dirigenti generali debbano essere scelti in modo da assicurare una congrua rappresentanza all'amministrazione periferica dello Stato.

Ritiene inoltre che le qualifiche non possano essere modificate attraverso decreti delegati, in difetto di una esplicita previsione della legge di delega.

Circa la lettera f) viene proposto che i venti dipendenti civili dello Stato possano appartenere anche alle aziende ed amministrazioni autonome.

In ordine poi al numero degli esperti la Commissione, dopo aver convenuto con il presidente Oliva sulla opportunità di escludere i componenti degli organi elettivi degli enti stessi, si pronuncia per la nomina di 15 membri, così ripartiti: 10 alle Regioni, 3 ai Comuni e 2 alle Provincie. Il senatore Dinero esprime avviso contrario, nella considerazione che l'aumento del numero degli esperti altera l'equilibrio interno del Consiglio.

Per quanto infine riguarda la nomina dei Presidenti delle sezioni del Consiglio il deputato Caruso rileva l'opportunità di consentire a tutti i membri della sezione la possibilità di essere eletti. Il presidente Oliva ricorda come la formula da lui suggerita nella bozza di parere contempera i due momenti della fiducia governativa e della democraticità della elezione. In merito al *quorum* dei tre quinti previsto per la elezione dei Presidenti e Vice Presidenti il deputato Caruso rileva che esso può costituire un temperamento al criterio della maggioranza, per una maggior democraticizzazione dell'organo. Il presidente Oliva suggerisce di limitare il *quorum* dei tre quinti ai membri presenti nell'adunanza generale.

Sull'articolo 4 il senatore Modica interviene brevemente per suggerire una interpretazione restrittiva del testo governativo, nel senso di limitare le garanzie agli atti compiuti dai membri del Consiglio superiore nell'esercizio delle loro funzioni.

Il presidente Oliva concorda nel merito con il senatore Modica, ma fa rilevare che la legge di delega non sembra comportare una interpretazione così restrittiva.

In ordine all'articolo 7, il deputato Caruso propone la sua soppressione, nella considerazione che il Presidente non possa discrezionalmente disporre la decadenza di membri che si siano assentati, senza giustificato motivo, in tre sedute consecutive. La Commissione concorda. Il senatore Dinero si dichiara contrario alla soppressione dell'articolo 7, posto che con tale soppressione si verrebbe a snaturare la funzione dell'organo.

Circa l'articolo 9 la Commissione decide di chiedere la soppressione.

In ordine all'articolo 10 si fa rivelare che le materie trattate dal Consiglio non possono rientrare tra quelle coperte dall'obbligo del segreto.

(La seduta, sospesa alle ore 14, riprende alle ore 17).

Dopo aver deliberato alcune osservazioni all'articolo 11, la Commissione passa all'esame dell'articolo 12 ritenendo di dover precisare che la formula di cui alla lettera g) è da intendersi riferita alle amministrazioni autonome dello Stato fruenti di ordinamenti particolari. Suggerisce pertanto di aggiungere la specificazione di « autonome » dopo la parola « amministrazione ».

Quanto alla lettera h) il senatore Modica propone di fare riferimento alla legge sul parastato per la individuazione degli enti pubblici i cui Presidenti sono membri straordinari del Consiglio superiore della pubblica amministrazione. La Commissione concorda con la proposta del senatore Modica.

Circa la lettera l) la Commissione rileva che non sono comprensibili i motivi che hanno indotto il Governo ad includere tra i membri straordinari del Consiglio della pubblica amministrazione, oltre al Capo di Stato maggiore, anche il segretario generale del Ministero della difesa. Inoltre non appare chiaro il legame tra detta previsione e la legge di delega.

Venendo all'esame dell'articolo 13, la Commissione ritiene di dover confermare l'orientamento già espresso, in sede di discussione generale, sulla questione specifica del trasferimento di impiegati da una ad altra Amministrazione: non essere cioè opportuna una individuazione troppo particolareggiata di competenze le quali possono benissimo configurarsi in virtù di un autonomo potere di attivazione del Consiglio stesso.

Il deputato Caruso esprime inoltre talune perplessità, che la Commissione ritiene di far proprie, circa la formulazione dell'ultimo capoverso dell'articolo 13, relativo ai rapporti di collaborazione ed agli incarichi di studio che il Consiglio può conferire per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali. La Commissione inoltre concorda

con il senatore Modica il quale ritiene utile sottolineare come le attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica amministrazione non possano in ogni caso risultare lesive dell'autonomia degli enti locali.

Circa l'articolo 14 il deputato Caruso esprime l'avviso che il Consiglio superiore non possa esprimere il proprio parere sulle proposte di legge in quanto tali, che debbono seguire l'iter previsto dalla Costituzione, bensì sulle questioni che di volta in volta possono prospettarsi in ordine a determinati problemi.

La Commissione concorda con il deputato Caruso.

Si propone inoltre di prevedere l'espressione di parere anche da parte dell'adunanza congiunta.

Dopo aver esaminato l'articolo 15, all'articolo 16 si propone che sia il Presidente del Consiglio a stabilire il termine entro cui deve essere reso il parere.

All'articolo 17 si propone di precisare che le adunanze congiunte vengono presiedute dal Presidente di Sezione più anziano e la adunanza generale dal Presidente del Consiglio superiore mentre la maggioranza qualificata di tre quinti dovrebbe prevedersi in luogo di quella di due terzi. Si accoglie altresì la proposta del Presidente di sopprimere il quarto comma. Esaminato l'articolo 18, all'articolo 19 si propone di prevedere che non vengano pubblicati nel Bollettino i pareri dichiarati riservati.

All'articolo 20 si propone che l'incarico di Segretario generale venga assegnato ad un dirigente generale con deliberazione del Consiglio dei ministri e con decreto del Presidente del Consiglio per i Segretari di Sezione.

Agli articoli 21 e 22 vengono accolte le proposte del Presidente nel senso di precisare che le altre funzioni attribuite al Segretario generale e ai Segretari di sezione possono essere soltanto di natura ordinaria e organizzativa.

All'articolo 23 si propone di fissare il numero massimo del contingente di personale indicandolo in una cifra non superiore all'attuale consistenza aumentata delle cinque unità previste nel secondo comma dell'articolo. Viene altresì proposta, con riferimen-

to anche all'articolo 20, l'esclusione della posizione di fuori ruolo per il personale di Segreteria del Consiglio, da assegnare in posizione di comando.

La Commissione propone quindi la soppressione degli articoli 24 e 25, il mantenimento dell'articolo 26 e la soppressione dell'articolo 27. Approva quindi il parere dando quindi mandato al Presidente di apportare le modifiche accolte nel dibattito e di trasmetterlo al Governo.

S'intende infine sconvocata la seduta di mercoledì 28 gennaio alle ore 10.

La seduta termina alle ore 19.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul fenomeno della mafia in Sicilia

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1976

Presidenza del Presidente
CARRARO

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

Il Presidente Carraro illustra alla Commissione una serie di proposte, da lui formulate dopo aver interpellato la maggioranza dei membri del Comitato all'uopo istituito nella seduta del 16 dicembre 1975, relative ai criteri alla cui stregua dovrebbe avvenire la selezione dei documenti, depositati nell'archivio della Commissione, da rendere pubblici.

Dopo aver ricordato che la Commissione, in una precedente seduta, ha già deciso di non rendere pubblici gli anonimi, e cioè i documenti, comunque acquisiti dalla Commissione, che provengano da fonte ignota o apocrifa, il Presidente Carraro ricorda che tutti gli altri documenti possono suddividersi, in generale, in due categorie, comprendenti l'una i documenti che sono serviti come fonte di notizie o di valutazione per tutte le proposte di relazione sottoposte all'esame ed alla votazione della Commissione, l'altra concernente i documenti che non sono stati in nessun modo utilizzati nelle suddette proposte di relazione.

Ciò premesso, il Presidente Carraro propone che siano resi pubblici i documenti compresi nella prima categoria, con le seguenti esclusioni:

a) documenti formati dalla Segreteria e dall'organo tecnico della Commissione (non potendosi parlare in questi casi di documenti in senso proprio, ma di documenti interni della Commissione, preparati ai fini dei suoi lavori);

b) le stesure preparatorie delle diverse relazioni, le « scalette », « bozze » o « tracce » inerenti alla preparazione o predisposizione di studi, indagini, documenti della Commissione; gli appunti e resoconti informali stesi a documentazione dell'attività dei vari Comitati;

c) documenti o parti di documenti anonimi per il loro contenuto, e cioè sostanzialmente anonimi, nel senso che, pur provenendo da persone individuate o da autorità pubbliche, contengano notizie o riferimenti di cui sia ignota la fonte;

d) documenti o parti di documenti che contengano mere illazioni di coloro che ne sono gli autori.

Il presidente Carraro propone, altresì, che i documenti formalmente unici, che siano riconducibili alle ipotesi di cui alle lettere c) e d) solo per una parte del loro contenuto, siano resi pubblici soltanto per le altre parti, come stralci.

Il Presidente Carraro propone, altresì, che non siano resi pubblici, in via generale, i documenti compresi nella seconda categoria, con le seguenti eccezioni:

a) i processi verbali delle sedute della Commissione, di tutte le sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza nella V Legislatura, nonché delle sedute dello stesso organo nella IV Legislatura che si siano concretate nello svolgimento di attività istruttorie: con esclusione di quelli in cui si faccia riferimento agli anonimi, intesi nel doppio senso prima precisato (anonimi in senso formale e in senso sostanziale);

b) le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presiden-

za, comprese quelle rese con l'assicurazione che sarebbero rimaste segrete, sempre che i loro autori, preventivamente interpellati, dichiarino per iscritto di consentire alla pubblicazione;

c) la relazione Ferrarotti;

d) la tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965.

Dopo l'illustrazione delle proposte del Presidente Carraro, la Commissione respinge un emendamento del deputato Vineis, tendente a limitare l'ambito di estensione della locuzione « sostanzialmente anonimi » nel senso che non dovrebbero essere espunti dai documenti da rendere pubblici gli accertamenti fondati meramente su voci correnti; respinge un emendamento presentato dal deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione di tutti i resoconti stenografici delle sedute della Commissione; respinge, inoltre, un emendamento subordinato dello stesso deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione in cui si siano dibattuti problemi di particolare interesse; respinge, infine, un emendamento del deputato Malagugini, tendente alla conservazione, nei processi verbali delle sedute della Commissione e delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, del riferimento agli anonimi.

La Commissione approva, quindi, le proposte del Presidente Carraro, deliberando, altresì, la pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione stessa in cui sono state discusse le proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminare le cause, nonché la pubblicazione delle dichiarazioni di voto che saranno rese in sede di approvazione della relazione.

La Commissione stabilisce, poi, che siano pubblicate tutte le lettere ad essa inviate da privati cittadini che si sono sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle precedenti relazioni da essa licenziate.

La Commissione demanda la verifica concreta della conformità ai criteri testè stabiliti ad un Comitato, composto dai deputati

La Torre, Nicosia, Terranova e Vineis, dal senatore Follieri e dal Presidente, Comitato che potrà, a sua volta, sottoporre al giudizio della Commissione la definizione delle sole questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri medesimi.

La Commissione concorda, poi, sulla necessità che la relazione di maggioranza e le eventuali relazioni di minoranza non contengano nè trascrizioni, nè richiami dei documenti, o di parte dei documenti, che si è deliberato di non rendere pubblici, restando peraltro liberi gli estensori delle proposte medesime di esprimere come propri i giudizi e gli apprezzamenti contenuti nei suddetti documenti, senza citarne la fonte.

Rimane, poi, stabilito che i documenti che la Commissione ha deliberato di non rendere pubblici siano depositati, unitamente a quelli di cui viene disposta la pubblicazione, nell'Archivio del Senato.

La Commissione passa, quindi, alla votazione sulle proposte di relazione sottoposte al suo esame.

Dopo dichiarazioni di voto dei senatori Follieri e Signori, e dei deputati Terranova, G. Niccolai, Vineis, Malagugini, Nicosia e Patriarca, la Commissione approva la proposta di relazione del Presidente Carraro, nonché la proposta di relazione del senatore Zuccalà, che la integra, nel settore del traffico mafioso dei tabacchi e stupefacenti e dei rapporti tra mafia e gangsterismo italo-americano.

La Commissione, nel prendere atto della presentazione di altre due proposte di relazione, l'una a firma dei deputati La Torre, Benedetti, Malagugini e dei senatori Adamoli, Chiaromonte, Lugnano, Maffioletti e del deputato Terranova, l'altra in tre parti, sottoscritte, rispettivamente, dal deputato G. Niccolai, dal deputato Nicosia e dal senatore Pisanò — proposte che i presentatori dichiarano di mantenere — stabilisce che tali proposte siano comunicate, unitamente alle due relazioni approvate dalla maggioranza, ai Presidenti delle due Camere.

Il Presidente Carraro toglie, quindi, la seduta.

La seduta termina alle ore 14,15.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Matteis, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (2426), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 11^a Commissione*).

GIUSTIZIA (2^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Coppola, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Proroga della legge 3 gennaio 1963, n. 3, concernente la tutela del carattere monumentale e artistico della città di Siena » (2390), d'iniziativa dei deputati Bonifazi ed altri; Bardotti ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (*all'8^a Commissione*).

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 27 GENNAIO 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Colella e con l'in-

intervento del Sottosegretario di Stato per il tesoro Abis, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole sui disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (2426), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 11ª Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 » (2427), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 11ª Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte e gli Stati ACP dall'altra, con Protocolli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomè il 28 febbraio 1975, nonché degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per la applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 » (2430), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 3ª Commissione*).

GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Colella e con l'intervento del sottosegretario di Stato per il tesoro Abis, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole sui disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1957, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (2431, approvato dalla Camera dei deputati (*alla 1ª Commissione*);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 » (2432), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 9ª Commissione*).

FINANZE E TESORO (6ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Segnana, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con Protocolli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomè il 28 febbraio 1975, nonché degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 » (2430), approvato dalla Camera dei deputati (*all'Assemblea*).

LUNEDÌ 2 FEBBRAIO 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Segnana, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 » (2432), approvato dalla Camera dei deputati (*all'Assemblea*).

INDUSTRIA (10^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Alessandrini, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con Protocolli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonché degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 » (2430), approvato dalla Camera dei deputati (*all'Assemblea*).

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 27 GENNAIO 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Pecoraro, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con Protocolli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonché degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 » (2430), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 3^a Commissione*).

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

Commissioni riunite

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

e

9^a (Agricoltura)

Martedì 3 febbraio 1976, ore 17

Comunicazioni del Presidente in ordine alla pubblicazione della relazione sui problemi della difesa del suolo.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 19,30